



Luglio 1996

QUADERNI SAVERIANI

VITA CONSACRATA

*PER UNA LETTURA
DELL'ESORTAZIONE APOSTOLICA
"VITA CONSECRATA"*

72

ComMix

Luglio 1996



QUADERNI SAVERIANI

VITA CONSACRATA

*PER UNA LETTURA
DELL'ESORTAZIONE APOSTOLICA
"VITA CONSECRATA"*

72

Complix

INDICE

Presentazione

VITA CONSACRATA

L'Esortazione post-sinodale	pag.	5
Vita Consacrata e cultura contemporanea	»	6
Eredità perenne e nuove sfide	»	8
Sequela Christi	»	12
A Exortação Apostólica	»	18
A call to prophetic witness	»	24
How to live "Vita Consecrata"	»	28
Comment l'Exortation peut-elle être présentée en Afrique	»	34
Fedeli e creativi	»	42
La ricerca deve continuare	»	46
Statistiche	»	50

NOTIZIE

	»	51
I giorni della Beatificazione nel mondo	»	53
Libri e pubblicazioni saveriane	»	54
I nostri defunti	»	55
Indirizzi telefoni fax	»	56

Carissimi fratelli,

nell'ultimo incontro semestrale dei superiori generali si è studiata la recente esortazione apostolica postsinodale sulla Vita Consacrata (VC) confrontandola con l'esperienza delle varie Congregazioni. Si è avuto modo così di vedere che i problemi e le situazioni sono su per giù gli stessi ovunque e soprattutto che le grandi sfide che la VC sta affrontando ci riportano sempre ad alcune questioni fondamentali.

1. La VC vuol presentare in atto una modalità di umanità realizzata nella libertà dal possesso (in un mondo che è tutto orientato a cercare di più), nella libertà dal piacere e specialmente del piacere sessuale (in un mondo che confonde la gioia con la somma dei piaceri ed esalta ogni passione lasciando libero sfogo alle pulsioni del desiderio, fino alla strumentalizzazione delle persone), nella libertà dalla propria affermazione (in un mondo nel quale apparire ed affermarsi sembrano lo scopo della vita e ci si afferma nel confronto con gli altri e sulla base di posizioni di prestigio). In una parola, la identità del consacrato non sta nella sua affermazione e soddisfazione, ma in una umile e totale convergenza sul Maestro che libera perfino dalla inquietudine e preoccupazione di ricercare la propria identità...

2. ... e pone a servizio dei fratelli. L'Esortazione parla dell'icona del Tabor: il discepolo stesso va con Gesù dal Tabor al Golgota; e così dalla contemplazione del Trasfigurato è spinto al riconoscimento e al servizio degli sfigurati della storia.

La missione quindi è l'attività che continua e concretizza la tensione verso il Maestro, la comunione con Lui e la sua compassione; è espressione e continuazione dell'atto di fede e di amore a Cristo; è gesto gratuito, senza attesa di ricompensa. A sua volta, proprio il servizio ai fratelli, mentre lo esprime, rafforza l'amore a Cristo. C'è dunque una circolarità tra consacrazione e missione: ognuna nutre l'altra e vive dell'altra.

3. E' questa stessa convergenza sul Maestro che fonda e anima

la comunione fraterna, nella quale si rendono possibili nuovi rapporti. Quando la forza di coesione sul Cristo è più forte delle tendenze disgregatrici dell'io, allora si può vivere in un atteggiamento non polemico (polemos = guerra) ma con le armi abbassate e con la benevolenza verso l'altro; si può lavorare senza invidia e comunicare liberamente; si può arrivare a decidere insieme e lasciare che gli altri entrino nella propria attività e perfino nel proprio modo di fare e di essere; la comune vulnerabilità viene riconosciuta e rispettata e diventa anzi motivo di attenzione e aiuto reciproco...

La debolezza della nostra vita comunitaria e l'insorgere nel nostro apostolato di meccanismi di violenza, di indifferenza o di autoaffermazione non sono il segno della debolezza della nostra fede e della sequela? Come si spiegano altrimenti le chiusure all'altro nella vita comunitaria, la sete di riconoscimenti e la smania di affermarsi attraverso l'apostolato?

L'Esortazione richiama spesso la testimonianza e il profetismo come caratteristiche della VC e noi missionari spesso le ricordiamo come motivo o criterio delle scelte della vita religiosa e missionaria; ma la testimonianza e la profezia non possono essere l'obiettivo della nostra azione: sono solo la conseguenza di un modo di essere. Non si decide di diventare profeti (troppa arroganza in questa auto-definizione) né si fa qualcosa perché altri la possano notare (troppa vanità in questo proposito). Ciò che si può fare è vivere, non "perché" ma "in modo tale che" altri possano cogliere qualcosa di una ricchezza segreta che strabocca... Il problema fondamentale è sempre lì: si tratta davvero di una ricchezza tale che straripa?

Rimarrà sempre insuperabile lo stacco tra l'ideale e il reale, tra la vocazione e la realizzazione, tra il possibile e l'attuato... Il cammino della fede ossia del discepolato, sta in questo tentativo di continua riappropriazione del carisma e quindi di continua adeguazione alla nostra vocazione.

Cordialmente vostro
Francesco Marini sx

VITA CONSACRATA

L'ESORTAZIONE POST-SINODALE

Dopo il Sinodo dei Vescovi sulla vita consacrata, celebrato a Roma dal 2 al 29 ottobre 1994, il 25 marzo 1996 il Papa ha indirizzato alla chiesa l'Esortazione Apostolica "Vita Consacrata" (VC).

Purtroppo, come tutti i documenti pontifici, anche questo deve tenere presenti troppi aspetti, tutto dire e tutto comprendere, perché appaiano immediati gli elementi di novità, pure disseminati qua e là nel testo, e le aperture suscettibili di modificare nel tempo il volto stesso della vita consacrata.

Uno di questi elementi nuovi, sembra essere quello di un più stret-

to legame tra consacrazione e missione. In quanto religiosi missionari, quindi, non possiamo esimerci dalla conoscenza di questa esortazione e dalla ricerca.

Gli articoli raccolti in questo quaderno - in parte dalla rivista "Testimoni" e il resto dall'Incontro Semestrale della Unione Superiori Generali di Ariccia (23-25 maggio 1996), eccetto quello dell'A.L. - sono piste di lettura, a partire dai vari continenti, che ci possono illuminare nell'accostare l'Esortazione Apostolica.

P. Rino Benzoni sx

VITA CONSACRATA E CULTURA CONTEMPORANEA

Alla luce della Esortazione "Vita Consecrata", quali sono le sfide che la vita consacrata deve affrontare nei confronti della cultura contemporanea?

La risposta di questo documento, più volte ribadita, è semplice: la santità. Il fondamento di ogni nostra risposta o atteggiamento è quello della radicale sequela di Cristo, povero, casto e obbediente, condensata nelle sue ultime parole rivolteci: «Riconoscete l'unico nel quale avete posto la vostra fiducia: dategli tutto» (109).

Pertanto il problema diviene: quali sono le più peculiari richieste di santità nell'incontro fra la vita consacrata e la modernità? Quali sono le più significative richieste di santità oggi?

I voti

La principale risposta del documento consiste nel rimarcare, in modo molto rigoroso, la natura profetica della vita religiosa. I voti, nella loro essenza, sono sfide ai fondamentali valori della società contemporanea, e rispondono al più profondo desiderio del cuore umano. Il voto di castità mette in crisi l'idolatria dell'edonismo sessuale e manifesta un profondo bisogno umano di amore disinteressato; l'obbedienza sfida i falsi concetti di libertà e ci invita alla liberante sequela di Cristo; la povertà è una protesta contro il materialismo e ci invita alla scoperta di Dio come "il vero benessere del cuore umano" (89).

Come sempre, è il voto di povertà che pone le più serie contestazioni. Mentre scrivo queste righe scorgo, al di là del Tevere, una catapecchia dove vive una famiglia. Sono sorprendentemente incuriosito di quanto essi possano scorgere quando guardano nella nostra direzione. Noi abbiamo così tante meravigliose parole a riguardo della povertà, ma quando questa è realmente abbracciata come un riconoscibile e visibile segno profetico?

Se vogliamo rispondere all'invito della Esortazione a realizzare una radicale sequela di Cristo, un buon modo di partenza è quello del voto di povertà. Dicevo una volta che in una Provincia Americana, dopo una settimana di dibattito sulla

povertà, conclusero l'incontro con una cena in un costoso ristorante. Al termine, uno dei frati disse: "Bene, se questo è il modo di finire la discussione sulla povertà, che cosa intenderemo fare il prossimo anno dopo aver parlato della castità?"

Verità

Questo mi introduce in un altro aspetto dell'impatto della vita consacrata con la cultura contemporanea, che è maggiormente implicito nel documento: la sete di parole vere.

Vaclav Havel, Presidente della Repubblica Ceca, una volta disse che la reale sfida del mondo contemporaneo è quella della veracità. Vi è fame per le parole che suonano vere. In un mondo implicato nel fondamentalismo, nel bigottismo e nei pregiudizi, e che ha smarrito ogni fiducia nel raggiungimento della verità mediante la ragione, noi dobbiamo offrire parole vere. E questo fa parte della nostra ricerca della santità.

Molti Ordini religiosi, sono esperti nella produzione delle parole, di ponderose affermazioni e dichiarazioni sul Vangelo, su Giustizia e Pace e sulla preferenziale opzione dei poveri. Che cosa significano tutte queste parole? Forse, parliamo con troppa facilità? L'invito alla vita consacrata di cercare la santità, significa pure essere simili a Cristo, che parlava con parole autorevoli,

non come gli Scribi e i Farisei. [...] Una parte dell'ascesi religiosa è la rinuncia alle facili parole, banali ed insincere.

Identità

Vi è un terzo ambito in cui l'Esortazione esprime una fondamentale preoccupazione circa la cultura contemporanea, quando tratta della concezione implicita della identità umana. Raramente una cultura è stata ossessionata da tale domanda: "Chi sono io? [...]" Ciò che la vita consacrata ci rivela, è che questa identità umana non è qualcosa che noi possediamo o che possiamo decidere in proprio: è una risposta a un invito, ad un appello, ad una vocazione. [...]

Siamo chiamati ad offrire alla società l'invito a muoversi oltre una identità che viene scelta come una cosa al supermercato, per andare verso qualcosa che ci viene donato. Come ha scritto Merton: "Tu mi hai chiamato non per darmi una etichetta con la quale io possa riconoscere me stesso in una qualche categoria. Tu vuoi che io non pensi a ciò che io sono, ma a ciò che tu sei". Ciò che noi siamo non è ancora stato rivelato. Scrive S. Giovanni: "Carissimi, fin d'ora noi siamo già figli di Dio, ma non è ancora stato manifestato quello che saremo; ma sappiamo che quando Cristo apparirà, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così

come egli è" (IGv 3,2).

comunità e libertà...

Vi sono altri punti nel documento in cui si parla del rapporto tra vita religiosa e cultura contemporanea, ad esempio: desiderio di

*P. Timothy Radcliffe, O.P.
Maestro dell'Ordine*

Da manoscritto

EREDITÀ PERENNE E NUOVE SFIDE

Identità della vita religiosa in Europa

L'autore tenta di mettere a fuoco le costanti e le dimensioni imprevedibili che la VR in Europa, nonostante tante difficoltà interne e le varie contraddizioni tutt'attorno, dovrebbe promuovere in sé, per donarle tanto alla Chiesa del terzo millennio quanto alla società/cultura ormai «postmoderna».

Tre tesi sulla VR in Europa

guide verso le nuove epoche.

Gli istituti religiosi sono creatori e portatori di cultura

La VR è strettamente legata alla storia dell'Europa e ha collaborato nel plasmarla. Ha formato la cultura del nostro continente tanto alla base (cultura popolare, usi e costumi, istruzione scolastica), come anche tra le élites (università, attività di ricerca). Si potrebbe ancora dire che le svolte epocali in Europa sono state da sempre accompagnate da forme caratteristiche di sequela negli istituti religiosi riconosciuti dalla chiesa. Essi sono, per così dire, indicatori dei tempi che cambiano e

La tradizione monastica è iniziata al tempo delle migrazioni di popoli e ha dato l'impronta alle comunità agricole alto-medievali come fattore di stabilizzazione sociale. Il movimento dei Mendicanti si è guadagnato la sua forma interna ed esterna distaccandosi dalle strutture della società feudale, con l'avvento delle città e della borghesia cittadina nell'alto medioevo. La Compagnia di Gesù ha formato il suo profilo storico all'inizio dell'era moderna attraverso il contrasto spirituale della riforma e l'avvio delle missioni nel nuovo mondo. Il secolo XIX è caratterizzato da una moltitu-

dine di nuove fondazioni apostoliche, specialmente femminili, che percepiscono in modo proprio i problemi religiosi e sociali della nascente era industriale.

Non è difficile riconoscere che qui si colloca la domanda fondamentale di questo congresso (dei Superiori Generali), cioè, quale modello di VR e di altri movimenti spirituali accompagnerà o meglio dovrebbe accompagnare l'inizio del terzo millennio? E un nuovo interrogativo si pone per noi in occidente: come percepiamo la grande apertura ecumenica del monachesimo ortodosso, come vi andiamo incontro e quanto siamo disposti a accoglierne il messaggio? Perché anche la chiesa ortodossa ha influenzato l'Europa.

Gli istituti religiosi indicano la strada di Dio in tempo di crisi

In una lettura teologica della storia europea e mondiale è legittimo vedere gli istituti religiosi come segni e «terapia» di Dio per il rispettivo periodo (N. Lohfink). Sono incarnati nelle diverse epoche e rispettive culture, le modellano, vi partecipano, ne condividono anche colpe, fallimenti e ricostruzioni: «La forza per il necessario rinnovamento della chiesa, l'impulso di confrontarsi con una nascente forma di società, la consapevolezza dell'individuo, è stata raccolta ed è divenuta forma in una comunità di fede, che ha trovato,

sotto il concetto più ampio» di ordine, una propria caratteristica particolare». Tuttavia gli istituti religiosi sono fondamentalmente segni della «trascendenza»: di chi è Dio e di ciò che Dio ha in mente per la storia. Essi sono, nonostante tutti i condizionamenti del tempo, segni «escatologici», che interpretano il tempo e nello stesso tempo indicano il futuro ricordando che la storia degli uomini e dell'universo è in ultima analisi una storia continua di salvezza e liberazione, che attende ancora il compimento; una storia non solo di tragedie e colpe, bensì una storia di riconciliazione donata, di nuovi orizzonti e di una sempre nuova incarnazione del Vangelo.

Chi ricorda ancora all'uomo postmoderno questa prospettiva?

Il senso ultimo degli istituti religiosi: mediazione dell'esperienza di Dio

Il senso degli istituti religiosi non sta in ciò che fanno, ma in quello che sono o dovrebbero essere: luoghi dell'esperienza di Dio, «testimoni di Dio nel mondo di oggi». In una visione puramente storica o sociologica questo aspetto potrebbe essere facilmente emarginato. E tuttavia tale aspetto è ed è stato fondamentale per il nascere degli istituti religiosi nelle diverse epoche della storia europea, nonostante tutti i condizionamenti che nel tempo hanno offuscato l'immagine di Dio (E. Johnson). Questa durevole missione di

base degli istituti e comunità spirituali è legata alla missione fondamentale della chiesa, che è quella di essere non un punto di riferimento assoluto, ma strumento e sacramento della salvezza donataci in Cristo. Come disse W. Kasper nel sinodo di Wurzburg, gli istituti religiosi sono - si potrebbe dire - una concentrazione quasi sacramentale, illustrazione profetica di quello che la chiesa è in realtà, di quello che è la vita secondo le beatitudini, la vita secondo lo Spirito santo, la fede vissuta radicalmente, una fede che rinuncia ad ogni cosa per guadagnare tutto.

La chiesa - e tutto quello che opera - serve il regno di Dio, la sua giustizia e la sua pace per annunciare, con parole e azioni, Dio che è la vita e vuole la vita per le sue creature (e non per esempio la miseria e la morte). Anche la VR soggiace a questa legge.

Difficoltà per gli istituti oggi

Secolarizzazione: pericolo mortale o opportunità?

Il cattolicesimo del XIX secolo e dell'attuale secolo, con la sua impressionante compattezza guidata dalla gerarchia, appartiene al passato. I singoli mondi confessionali si sono ampiamente dissolti. I cattolici e i membri degli istituti religiosi vengono messi a confronto con le molteplici sfide della secolarizzazione. Intendo dire con ciò che non

dovremmo, come spesso accade, accusare la secolarizzazione come mera manifestazione della decadenza.

I nostri contemporanei valutano positivamente le principali conquiste dell'illuminismo e della secolarizzazione in Europa: libertà, diritto all'individualità, primato del giudizio personale, partecipazione alla politica e all'economia, autonomia della coscienza etica e morale. Mi chiedo se sia giusto e utile per la chiesa e per la VR in Europa iscrivere nel concetto di «secolarizzazione» solo e prevalentemente dei fenomeni negativi, come la perdita di senso della trascendenza, l'individualismo, il materialismo, il soggettivismo illimitato, l'edonismo e l'ateismo.

A mio parere si dovrebbe piuttosto chiarire meglio che la tendenza dell'uomo alla libertà e all'autonomia e la conseguente pluralità contengono numerose opportunità positive per una futura espressione del cristianesimo; che la chiesa resta anche allora chiesa di Gesù Cristo e che la sequela radicale di Gesù rimane ricca di senso, nonché un chiaro segnale escatologico, se diventa meno uniforme e conseguentemente più articolata di quanto non lo sia stata negli ultimi 200 anni della sua storia.

Il retroscena della «società dell'esperienza»

Alcuni anni fa il sociologo

Gerhard Schulze descrisse lo scenario culturale della Germania usando la formula di «società dell'esperienza». Quello che dice della Germania potrebbe a mio avviso, valere per molti altri paesi europei. Al centro si trova «l'estetizzazione del quotidiano». Le cose quotidiane (abbigliamento, divertimenti, auto, tempo libero) vengono configurati in modo tale che tutto diventa una qualità dell'esperienza, ha un bell'aspetto e desta sensazioni piacevoli. Un tale contesto di esperienza sostituisce tutti i precedenti modellati a seconda del ceto sociale o della confessione, e ne crea di nuovi, che risultano da più classi sociali, dall'età e, appunto, dallo stile di vita e dai sentimenti. Da una parte dietro a questi sviluppi si radica profondamente un senso individualistico della vita; dall'altra è riconoscibile una tendenza all'aggregazione e alla ricerca di sicurezza, secondo il motto «in contatto senza legami» (M. Bongardt). Guardando alle generazioni più giovani, non è raro parlare di «egocentrici che necessitano di appoggio» (A. Foitzic). Secondo Schulze predomina un «etnocentrismo degli ambiti vitali (milieu)», puramente orientati su se stessi e dai confini chiusi.

È chiaro immediatamente che in un simile contesto i valori importanti per la chiesa: la solidarietà, la gratuità, l'impegno e le opzioni personali e corporative durature vi trovano un terreno difficile. La doman-

da è: come può la chiesa, come possono gli istituti religiosi, le cui regole di vita sono il dono, la gratuità e la solidarietà, inserirsi in un simile contesto culturale?

La filosofia del mercato

Un pericolo molto serio per la chiesa e per la vita religiosa in Europa, e non solo, si nasconde dietro la mentalità che col denaro si possa acquistare (quasi) tutto, subito e/o in breve tempo; che la felicità stia nel consumo (consumo di beni, informazioni, opinioni, offerta di tempo libero, TV, sessualità). La mentalità che determina la produzione e la vendita pressoché illimitate, come pure il rapido consumo, forgia sempre più le società dell'occidente e dell'oriente. Questa mentalità non lascia evidentemente alcuno spazio a comportamenti che abbiano origine da altre plausibili possibilità. I voti e le promesse, per esempio, che hanno a che fare con la fiducia, il dono di sé, il «nulla» della gratuità, perfino con la rinuncia, trovano ancora uno spazio significativo? Molti, non solo cristiani, percepiscono la profonda insufficienza della «filosofia» del mercantilismo. Come potrebbe spiegarsi altrimenti la moltiplicazione di nuove forme di religiosità e soprattutto di religioni esoteriche? Il progetto di vita cristiano della sequela risulta difficile in un simile contesto. Non è però impossibile né privo di senso.

Si dovranno inculturare il Vangelo e le sue opzioni in questo mondo. Ma come?

Non c'è una ricetta pronta, ma abbiamo la promessa che lo Spirito è con noi e di ogni tempo è il tempo di

Dio.

*P. Hermann Schaluck,
Ministro Generale dei Frati Minori*

Da "Testimoni", 15 aprile 1996

SEQUELA CHRISTI

Influenza della VR in Europa

La lettera post-sinodale sulla vita consacrata non si limita a trattare delle condizioni della vita religiosa in Europa, ma riguarda l'identità di questa specifica "sequela Christi" nel mondo intero. Invano vi si cercherà una esplicita menzione dell'Europa. Tuttavia l'influenza della realtà del passato e del presente della vita religiosa europea è preponderante sull'insieme di questo documento papale. Di questo influsso è testimonianza la serie di persone sante citate nella lettera: appartengono quasi esclusivamente all'Europa, orientando i patrimoni spirituali principali dei nostri giorni. Attualmente l'Europa rappresenta ancora la metà degli effettivi dei religiosi e delle religiose nel mondo.

Sottolineature diverse

L'esortazione apostolica non dimentica che questo potenziale del passato e del presente è vissuto in condizioni precarie. E' molto significativo che il documento pontificio, di tono deliberatamente positivo e ottimista quando propone un ideale di vita di grande bellezza, assume una tonalità minore quando vengono menzionate difficoltà e deviazioni in alcune parti del mondo.

Indebolimento della VR

Guardando all'avvenire, la lettera inevitabilmente deve affrontare il problema di una diminuzione quantitativa delle vocazioni, che, accompagnata dall'invecchiamento degli effettivi, comporta, soprattutto in Europa Occidentale, una perdita qualitativa nel dinamismo spirituale e nella creatività apostolica. Senza naufragare in un europessimismo ecclesiale, il documento papale nota un ambiente di scoraggiamento

e di spoliazione, di una dolorosa riorganizzazione delle opere, che comporta il rischio di una dolorosa cancellazione apostolica progressiva in parecchi settori della vita europea e quello della scomparsa di questo o quell'istituto religioso, come si è verificato in altri periodi della storia. Anche se questo innegabile indebolimento non deve in nessun modo, secondo la lettera del Santo Padre, far perdere fiducia nella forza evangelica della vita consacrata, lascia però la vita religiosa in Europa male equipaggiata per vivere pienamente e radicalmente la sua vocazione e la sua missione in una cultura così spesso secolarizzata, al punto che anche la vita religiosa finisce per adottare uno stile di vita secolarizzato o di promuovere i valori umani in un senso unicamente orizzontale. Questo indebolimento della vita religiosa si deve temere più del primo menzionato, perché potrebbe avere come conseguenza che il sale della fede si diluisce in un mondo in via di secolarizzazione, comportando l'individualismo, il nazionalismo, la cultura edonistica e, in generale, un materialismo esacerbato.

Rifiuto di aggiornarsi all'umano

[...] Pur promovendo la giusta autonomia della creatura e dei suoi valori, pur riconoscendo la legittima autonomia della persona umana, la vita religiosa, nella Chiesa e per la Chiesa, è chiamata al rifiuto di ap-

propriarsi dell'umano senza accogliere, in convinzione o in pratica, il disegno del suo Creatore e Salvatore sulla nostra umanità, perché, privati della loro sorgente vivente, tutti questi valori riconosciuti, lungi dall'essere salvati, svaniranno.

Per salvare ciò che nel processo della secolarizzazione si rivela positivo, per accogliere ciò che nei segni dei tempi appella una sfida, la vita religiosa europea deve confessare che non c'è per l'umano ricerca autentica di Dio che non passi per una inserzione nella promozione dei valori del mondo, ma che, reciprocamente, non c'è vera consacrazione né vero impegno per l'umano che non sia il frutto di una scoperta visuta della "sequela Christi".

La secolarizzazione è di ogni tempo

La lettera post-sinodale riconosce che in fondo lo schema evolutivo della secolarizzazione è di ogni tempo e, in ultima analisi, non è affatto una sfida del tutto nuova, riconoscendo tuttavia il carattere più radicale delle forme nuove sotto le quali la secolarizzazione oggi provoca. La lettera sollecita allora la vita religiosa europea a dare testimonianza, per mezzo dei tre voti, di un amore unico, radicale ed esclusivo, coerente e totale, nella "sequela Christi", all'Assoluto di Dio contro ogni idolatria della creazione e dei

suoi valori, proponendo in questa maniera esistenziale una terapia spirituale all'umanità, come una benedizione per la vita umana, in ragione della profonda significazione antropologica dei consigli evangelici.

La VR come testimonianza

Tuttavia non basta che la vita religiosa si sappia "portatrice per se stessa di valori evangelici": in un contesto di secolarizzazione essa deve darne testimonianza. E' sufficiente fare attenzione all'alta frequenza nel documento delle parole: segno, testimonianza, testimone, immagine, icona, visibilità e rivelazione, e soprattutto di verbi come: manifestare, esprimere, rivelare, rendere visibile e rendere riconoscibile per non dare che qualche saggio del campo semantico arricchito da tutto un vocabolario intorno a trasfigurare, sfigurare, configurare, affinché la vita religiosa risplenda con grande splendore di una bellezza e di una confessione eloquenti, per avvedersi che Giovanni Paolo II vorrebbe riconoscere nella vita religiosa "lo specchio della bellezza divina" in una cultura contemporanea spesso secolarizzata e tuttavia sensibile al linguaggio dei segni.

Un osservatore critico potrebbe qui intervenire per porre un problema a primo aspetto insormontabile. La vita religiosa europea può ancora significare come prima, può

trasmettere come in passato? La rapida evoluzione della mutazione culturale che attraversa l'Europa e uno sconcertante pluralismo non impediranno alla vita religiosa di significare? Questa disarticolazione del senso in Europa non fa passare i nostri contemporanei accanto a questo segno della santità cristiana in atto senza vederlo o scorgerlo?

La VR come segno

La lettera postsinodale non solleva il problema. [...] Secondo l'esortazione apostolica la vita religiosa ha molto da significare. Pur limitandoci al solo impiego del termine "segno" nella lettera postsinodale, le religiose e i religiosi di Europa non possono sottrarsi all'esigente chiamata ad essere segni viventi di Dio, un segno della tenerezza di Dio per il genere umano, segno e strumento dell'unione intima con Dio e dell'unità di tutto il genere umano, un segno autentico del Cristo nel mondo, segno dello Spirito in vista di un avvenire nuovo, confessione e segno della Trinità.

Dimensione escatologica della VR

La vita consacrata ha la missione di esprimere la dimensione escatologica: tutti i consacrati sono altrettanti segni visibili del passaggio dalla morte alla vita; portando la croce (*staurophoroi*), il grande se-

gno della presenza salvifica del Cristo, essi sono segni viventi dei beni della risurrezione futura.[...] Al di fuori di ogni considerazione utilitaristica, la vita Consacrata è un segno concreto di una sovrabbondanza di gratuità, soprattutto nella carità, il segno della sua fedeltà al Signore. Le suore di clausura sono il segno dell'unione esclusiva della Chiesa-Sposa con l'amato sopra ogni cosa. [...]

Ma tutto questo senso rimane insignificante se non s'incarna nella forma concreta del significante. Questa concretizzazione è soggetta alla legge di ogni segno, che fonda la capacità di significare sulla differenza del significante dal contorno di cui fa parte. Di conseguenza la lettera postsinodale moltiplica le istanze perché gli istituti religiosi mettano in rilievo ciò che è loro caratteristico, proprio, specifico e particolare, per poter significare in maniera eloquente la santità, che, come una provocazione, scuote la coscienza degli uomini e delle donne. Ciò che è vissuto dapprima nell'intimità con il Signore deve essere proclamato sui tetti, con la franchezza del profeta.

Di qui la preoccupazione del documento pontificio di promuovere la visibilità della vita religiosa, affinché i tratti caratteristici di Gesù diventino visibili in mezzo al mondo in maniera esemplare e permanente. [...]

VR immersa nel nostro tempo

Agli antipodi di una spiritualità di seppellimento o d'inserzione totale, l'esortazione apostolica vuole che la vita religiosa si immerga nel nostro tempo, ma senza esservi sommersa, perché gli uomini e le donne del nostro tempo vogliono trovare nelle persone consacrate la gioia che esse provano nel loro stare con il Signore. Soprattutto i giovani vogliono vedere nella vita religiosa ciò che non vedono altrove. Questa chiamata a diventare un segno visibile risuona nel complesso contesto del vecchio continente che la lettera postsinodale riconosce come tale.

In una società contemporanea in cui ci inquieta tanto una tiepidezza religiosa certa quanto un'infatuazione per un religioso dubbioso, è prima di tutto la vita monastica e contemplativa che, in ragione delle rotture radicali che essa esige, rimane una testimonianza unica, una testimonianza chocante. Con la sua fedeltà creatrice alle tradizioni vigorose dell'ascetica e della mistica cristiane, essa non può non interpellare sia le persone che sono alla ricerca dell'assoluto che quelle che hanno perduto di vista le tracce del vero Dio. Per questo motivo le comunità claustrali sono, nella radicalità e semplicità della loro vita, una lampada sul lampadario che raggiunge un gran numero di persone negli interrogativi fondamentali che a ciascuno si pongono.

VR apostolica

Bisogna riconoscere che la vita religiosa apostolica nella sua capacità di significare è meno afferrabile perché apparentemente meno dirompente nella sua visibilità. Per testimoniare negli areopaghi la sua missione, le rotture con la vita contemporanea non devono essere così franche e, di conseguenza, esse attirano meno lo sguardo. E' spesso una testimonianza, molto circoscritta nello spazio, presso persone semplici o nel cuore delle masse, che ha bisogno di pazienza e di perseveranza nel tempo per portare frutto; ma è così che i valori del vangelo attingono in modo più vero i problemi umani. La lettera postsinodale non esita a chiamare profetica questa testimonianza, perché è per suo mezzo che la vita religiosa risponde alle tre sfide della nostra cultura moderna: la cultura edonista, il materialismo - avido di possesso - e le concezioni depravate della libertà.

Senza una rottura con i valori inerenti nella sessualità, nel desiderio legittimo di possedere e di decidere della propria vita in maniera indipendente, ma con una rottura senza compromessi e senza ambiguità, con le trasgressioni e le deviazioni di questi valori, la vita religiosa apostolica vive profeticamente i consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza per fare apparire in mezzo al nostro mondo europeo i

tratti caratteristici di Gesù, casto, povero e obbediente, e darne testimonianza. [...]

Malgrado una certa deformazione dell'immagine della vita religiosa apostolica che volentieri la presenta unicamente come una risposta ai grandi bisogni della società umana, si deve mettere in rilievo che i fondatori e le fondatrici furono prima di tutto degli innamorati della "sequela Christi" condotta da questo amore in mezzo alle miserie: alle sofferenze, alle ignoranze e alle ingiustizie, per servirvi i poveri di ogni genere come il Signore stesso, in piena trasparenza di questa priorità evangelica.

Trasfigurare il mondo

[...] Questo compito di rendere la trasfigurazione del mondo e l'evangelizzazione del religioso significative nella testimonianza della vita religiosa apostolica è un compito delicato, non soltanto perché la vita religiosa apostolica ha perduto tutti i suoi monopoli, per esempio nel campo della santità, del sociale e dell'educazione, ma anche perché la sua immagine non è più così netta. Infatti dal Vaticano II in poi i laici sono esplicitamente chiamati alla perfezione e il documento Postsinodale non esita a riconoscere la consacrazione nella vita del laicato.

A questa situazione intricata la

lettera reagisce con chiarezza: anche se i religiosi fratelli svolgono numerose attività che sono comuni con i fedeli laici, essi operano in funzione della loro identità di consacrati secondo il *loro* carisma specifico. [...] Salvaguardata la differenza tra vita religiosa e laicato, rimane quella del sacerdozio, nel caso particolare dei religiosi preti. [...]

Il religioso-prete

La lettera postsinodale ammette che, per il religioso prete, un'insistenza sulla spiritualità propria del suo istituto religioso e sulla dimensione apostolica del suo carisma è indispensabile per poter significare nel suo sacerdozio la sua consacrazione di religioso. Di conseguenza, il documento pontificio chiede ai vescovi di dare un posto ai carismi della vita religiosa nei progetti della pastorale diocesana. In questo modo, una parrocchia animata da preti religiosi può e deve condividere la spiritualità e la priorità apostolica dell'istituto religioso coinvolto. Proseguendo in queste prospettive, la lettera postsinodale ricorda che la vita religiosa non sarà segno che nella e per la Chiesa. La giusta autonomia, indispensabile per poter essere significativa, ed eventualmente l'esenzione non possono mai significare una non appartenenza alla Chiesa come comunione, sia superdiocesana che particolare: esse hanno significazione in quanto servizio specifi-

co all'unica "carità" (*agapè*) ecclesiale.

Testimoniare l'unico necessario

In conclusione, la ricca esortazione apostolica chiede alla vita religiosa in Europa: innanzitutto di testimoniare esistenzialmente l'Unico necessario con una testimonianza visibile che possa essere riconosciuta, perché si serve dei segni e dei simboli della nostra cultura contemporanea; poi, di far sentire una voce profetica rendendo lo stile di vita e le opere, la preghiera personale e comunitaria, eloquenti e trasparenti di Colui che le suscita in mezzo agli uomini e alle donne, il Cristo. Soprattutto la vita fraterna sarà un segno forte in un continente disunito sotto tutti i punti di vista, quando una comunità non è soltanto composta di apostoli, ma diviene essa stessa una testimonianza apostolica. Infine, l'esortazione apostolica chiede di aver fede e fiducia nella specificità apostolica e nella particolarità spirituale che lo Spirito per la Chiesa nel mondo ha affidato a ciascun istituto religioso affinché esso testimoni il suo carisma vivendolo pienamente e condividendolo gratuitamente.

Soprattutto per la vita religiosa in Europa, è importante apprendere da Sua Santità Giovanni Paolo II che non è il numero di persone e di opere, ma precisamente la qualità spiri-

tuale di ciascun istituto religioso, resa eloquente e visibile, che può scuotere le persone del nostro tempo, in fondo esse stesse assetate di valori assoluti e dell'icona del Cri-

sto trasfigurato.

Peter Hans Kolvenbach S.J.

Da manoscritto

A EXORTAÇÃO APOSTÓLICA

Uma apresentação Latino-Americana

Vida Consagrada: uma obra do Espírito

[...] O espírito que preside à elaboração do texto vem expresso, de modo claro, na forma de verdadeira ação de graças a Deus pelo dom da Vida Consagrada à Igreja, em suas formas mais variadas, por tudo o que ela realizou ao longo dos séculos. O texto reconhece com alegria e gratidão a obra do Espírito na pluralidade de formas da Vida Consagrada e mostra-se aberto a novas expressões que se vêm juntar às antigas, como testemunho da "constante atração que a doação total ao Senhor, o ideal da comunidade apostólica, os carismas de fundação continuam a exercer mesmo sobre a geração atual, e são sinal também da complementaridade dos dons do Espírito Santo" (n. 12).

Dois caminhos de abordagem

Há dois caminhos metodológi-

cos de abordagem da vida Consagrada. Um considera a Vida Consagrada como um dom de Deus dado à Igreja e que é vivido por inúmeros filhos e filhas. Ela é vista desde o projeto de Deus, da iniciativa de Deus. É considerada nela mesma como realidade estritamente teológica. Parte da Vida Consagrada como uma unidade que é vivida depois sob formas plurais. Acentua, portanto, a dimensão universal da Vida Consagrada.

O outro caminho considera a Vida Consagrada como dom de Deus vivido concretamente por pessoas na história. Parte da experiência humana, que vivência esse dom, da pluralidade de formas religiosas e lentamente captando os eixos fundamentais da Vida Consagrada. Acentua as particularidades para daí captar a universalidade.

A Exortação preferiu escolher o primeiro caminho. Na América

Latina, estamos mais habituados ao segundo. Mas nada impede que leiamos o documento com os olhos e o coração da nossa experiência concreta, sempre a perguntarmos como essa visão proposta da Vida Consagrada corresponde à nossa vivência.

O leitor, quer de maneira individual, quer em comunidade, poderá defrontar-se com a Exortação fazendo-se duas perguntas concretas:

a. Que elementos do documento respondem em profundidade aos questionamentos que a Vida Consagrada no nosso contexto socio-eclesial levanta de tal maneira que ele contribua para vivê-la mais autêntica e verazmente, questionando-a, aprofundando-a, aperfeiçoando-a?

b. Que dimensões de nossa Vida Consagrada nos levam a atualizar, ampliar, abrir novas perspectivas para além do próprio texto no espírito de liberdade e criatividade, próprio da Vida Consagrada?

O documento pontifício aborda diretamente a vida e ação dos institutos de Vida Consagrada, que incluem tanto os Institutos Religiosos de votos públicos e vida comum como os Institutos Seculares de vida de perfeição no mundo. Faz também rápida alusão às Sociedades de Vida Apostólica (n 11) e a novas formas evangélicas de vida matrimonial, que propriamente não se inscrevem na categoria específica da vida Consagrada.

Os fatores latino-americanos

A leitura da Exortação certamente enriquecerá a vivência da Vida religiosa da América Latina, de um lado, e, de outro, será enriquecida pela "recepção" livre e criativa que nosso Continente fará da mesma. Três fatores podem interferir nessa apropriação criativa do texto pontifício: a caminhada da Vida Consagrada na América Latina, a sua diversidade cultural e a originalidade do carisma de cada congregação. Seria empobrecedor para a Vida Consagrada uma leitura niveladora do documento, contrariando o espírito do Concílio Vaticano II, que valorizou a volta à originalidade e identidade do carisma fundacional, e afastando-se da tradição eclesial do Continente, marcada por Medellín, Puebla e Santo Domingo, onde se acentuam a importância, a singularidade e o respeito à nossa caminhada e à diversidade das culturas.

O Núcleo teológico

A estrutura do documento analisa as três dimensões fundamentais da vida Consagrada na sua referência à Trindade, à Igreja e ao mundo. Em relação à Trindade, a Vida Consagrada é uma confissão, uma consagração. Em relação à Igreja, realiza a comunhão. Em relação ao mundo, desempenha um serviço de caridade. Com três palavras, resume-se a Vida Consagrada: Confissão/consagração, comunhão e serviço.

A visão tradicional: mais acentuada

O documento recolhe a longa tradição da vida Consagrada. Antes de tudo, ela é vista como iniciativa de Deus Pai que chama as pessoas a uma comunhão com Ele, conformando a sua vida à de Cristo no acolhimento e serviço do Reino de Deus. E toda ela acontece na força do Espírito Santo. Esta confissão trinitária marca fundamentalmente o texto. O religioso consagra-se à Trindade e por ela é consagrado.

Se tal realidade vale de toda vida eclesial e de todo cristão, a vida Consagrada mostra sua originalidade na forma de vivê-la como conselhos evangélicos, sendo o vínculo sagrado da castidade pelo Reino o primeiro e mais essencial deles. E nisso, a Vida Consagrada antecipa a realização escatológica para onde tende a Igreja inteira.

Este é o núcleo teológico, bem tradicional, que o documento retoma. Dessa Trindade una, como fonte última e fundamental, se entende a pluralidade das formas da vida Consagrada.

A visão histórica-cultural: menos considerada

O aspecto histórico, as dimensões socio-culturais, as diversidades humanas são menos consideradas como decisivas para explicar a plu-

ralidade de vidas consagradas. O documento frisa mais o elemento universal, comum, igual da vida Consagrada que suas diferenças. Em momento ulterior, situa a vida Consagrada na Igreja e no mundo, como sinal de fraternidade e serviço de caridade.

A dimensão do seguimento de Cristo e da vivência radical do Evangelho se faz presente em muitos momentos, mas a marca dominante é a da consagração da criatura ao Criador, numa mútua troca de dons: o dom do chamado de Deus e o dom da resposta do/a religioso/a. Realidade que aparece mais claramente na vida contemplativa e na tradição oriental.

A Exortação assumiu, em parte, um estilo homilético, a gosto dos padres orientais, calcado na passagem da Transfiguração na primeira parte, e em outros textos evangélicos. O fundo principal inspirador da concepção de vida Consagrada é a vida contemplativa monástica, de modo que muitos aspectos do documento devem ser lidos e reinterpretados pelos membros de outras formas religiosas dentro da especificidade de sua vocação.

Pontos relevantes

Alguns pontos merecem relevo pela sua maior novidade. O documento mostra uma abertura ao sur-

gimento de novas expressões da vida Consagrada. Assim refere-se a formas novas e originais de vida evangélica, à busca ainda da própria identidade (n. 12, 62), em que grupos compostos de homens e mulheres, de clérigos e leigos, de casados e solteiros, seguem um estilo particular de vida em comunidade. Também mostra-se aberto a formas de compromisso de casais, mesmo que tal expressão não se inclua na categoria específica da vida Consagrada.

A mulher consagrada

O papel da mulher consagrada, mesmo que talvez não tenha respondido aos desejos de grupos mais conscientes, recebe destaque em vários momentos (n. 5759) quanto ao papel que ela pode exercer para eliminar visões unilaterais que lhe impedem contribuição específica para a vida e ação pastoral e missionária da Igreja. Faz-se mister abrir para as mulheres espaços de participação nos vários setores e a todos os níveis, inclusive nos processos decisórios, no que lhes diz respeito. Fica aberta ainda uma reflexão mais profunda de pensar um modelo antropológico feminino de vida Consagrada.

O irmão religioso

Acentua-se a figura do irmão religioso dos "Institutos laicais" na sua especificidade própria e original

de tal modo que o termo "laical" no faz jus a esta realidade do irmão. Por isso talvez se deva proceder a uma mudança de nome para Institutos religiosos de irmãos. E nos Institutos clericais a presença dos irmãos constitui uma participação diferenciada na missão do Instituto em colaboração com os que exercem o ministério sacerdotal (n. 60).

A opção pe los pobres

O tema tão querido no nosso Continente da opção pelos pobres aparece em vários momentos (n. 82, 89-90), quer enquanto exigência de uma vida religiosa pobre, humilde e modesta, quer enquanto compromisso com a causa dos pobres na promoção da justiça. Há um silêncio na terminologia da libertação, ainda que o núcleo de sua proposta esteja, de certo modo, presente. Sente-se uma certa espiritualização da pobreza, perdendo um pouco do realismo a que estamos acostumados em nossos textos.

Perseguição e martírio

Nem faltou também uma rápida, mas significativa alusão à perseguição até o martírio de religiosos/as que atuaram em favor dos pobres, vítimas de grupos violentos, e a importância de cultuar-lhes a memória. Tema que nos toca profundamente devido ao significativo número de religiosos e religiosas de nosso Continente que morreram violentamente por causa de sua

opção pelos pobres, pela justiça, pela caridade (n. 24, 86).

Colaboração entre Institutos diferentes

O documento incentiva a colaboração entre os diferentes Institutos de Vida Consagrada e Sociedades de Vida Apostólica. As nossas experiências latino-americanas de postulinter, novinter e juninter, ainda que não mencionadas, sem dúvida, realizam aspirações e votos da Exortação, ao exprimirem "o fraterno relacionamento espiritual e a mútua colaboração entre os diversos Institutos" e ao se tornarem "uma fraternidade exemplar" para outros corpos eclesiais (n. 52).

Comunhão intergregacional

A Exortação apostólica fala de maneira positiva da comunhão intercongregacional e dos organismos de coordenação da Vida Religiosa, de que as Conferências de Religiosos são expressão em nível continental e nacional (n. 52 e 53). Deixando para trás uma maneira, às vezes negativa, de ver a atuação desses organismos, o texto, acentuando a sintonia com o Episcopado, apresenta uma visão ampla da atuação das Conferências.

Momentos de tensão

No passado recente, houve momentos de tensão entre Confe-

rências de Religiosos e Conferências Episcopais. Agora é reforçado o cultivo de contatos frequentes, regulares, expressão de comunhão dos diversos órgãos colegiados da vida Consagrada com os demais organismos de Igreja (n. 52).

Um passo importante também se deu na relação entre vida Consagrada e leigos (n. 56) tanto no sentido de sua maior inserção no mundo dos religiosos quanto no sentido de os religiosos colaborarem em iniciativas laicais.

Magistério e Vita Consegrada

Na relação da vida Consagrada com o magistério, apesar de o peso estar do lado da obediência e da comunhão subordinada aos Pastores, há momentos em que se pede aos Bispos valorizarem, respeitarem a autonomia da vida Consagrada. O texto reconhece até mesmo o papel profético de os religiosos falarem em nome de Deus a todos, inclusive aos Pastores (n. 84). Um toque de atualidade foi a referência à necessidade para o religioso do espírito ecumênico, do diálogo interreligioso e da abertura do diálogo com as novas formas de expressão religiosa, que afetam o homem da cidade secular.

A valiação de conjunto

No conjunto, porém, o docu-

mento não traz novidades. Ele repete uma teologia tradicional da vida Consagrada, que tem certa beleza arquitetônica e que pode alimentar a oração e meditação. Talvez se tenha dificuldade de fazê-la acessível à nova geração, mais habituada a conceber sua vocação a partir sobretudo da experiência apostólica e só num momento ulterior perceber a raiz última da experiência de Deus. E mesmo esta experiência está, em geral, profundamente articulada com a prática, enquanto no Documento ela é tratada na sua consistência autônoma.

Desafios e caminhos abertos

Certamente a vida Consagrada poderá avançar sua reflexão para além do documento no que se refere aos desafios e caminhos abertos para o próximo milênio. Questão apenas mencionada no texto. A Vida Consagrada defronta-se com a globalização da economia e da cultura, de um lado, e com a escandalosa exclusão de classes, camadas sociais, países e continentes, de outro. A comunhão com uma humanidade mergulhada no sofrimento, na miséria, na falta de esperança e perspectiva de futuro torna-se gigantesca provo-

cação ao caráter profético da Vida Consagrada e ao significado de sua pobreza evangélica.

Se, em décadas passadas, a Vida Consagrada cumpria o papel crítico dentro de uma sociedade secularizada com sua referência sagrada, hoje o mundo se vê envolvido por inundação religiosa e por correntes místicas mais diferenciadas. O papel crítico da Vida Consagrada desloca-se para o testemunho de uma mística dialógica comprometida com os pobres, articulando o movimento da "ecologia profunda" com o drama social dos países e continentes pobres.

Muitos outros desafios afloram no horizonte do final de milênio e provocam a Vida Consagrada a uma renovação profunda e ao redescobrimto de sua presença profética e sapiencial. Talvez tarefa tão sedutora possa despenar corações jovens a assumirem essa vida em profunda comunhão com a humanidade na certeza de estarem movidos pela força gratuita do dom de Deus.

Pe. Joao Batista Libanio, SJ

Da manoscritto

A CALL TO PROPHETIC WITNESS

Religious life in North America

Have you met any prophets lately? I met one recently. Let me tell you my story.

I rose at four o'clock in the morning and walked through the dark streets of a Chinese city. I stayed about 50 yards behind my guide, since we did not want to be seen together. After about a mile, I saw a door open suddenly. The guide entered quickly. When I arrived at the same door, it opened and I entered too. Inside, the curtains were drawn so that no one would see us, and we spoke in whispers so that no one would hear. There, we met an elderly woman about 85 years of age. She was delighted to see me, the Superior General of her Vincentian Family. She had remained behind in China when all the foreign sisters were expelled 46 years ago. In that period she had surely felt abandoned many times, but she had remained faithful, filled with trust in the Lord while spending 20 years in prison and in a forced labor camp. Five young women arrived in the same apartment a few minutes after me. They want to be Daughters of Charity like her. They come secretly to receive for-

mation from her.

I ask myself: what did this sister, who is nearly blind and deaf, do to attract them? The answer I come up with is this: really, she did almost nothing, but she lived with enormous fidelity, joy, and peace, filled with faith in the presence of the Lord. She was, and continues to be, a prophetic witness to the gospels.

The vowed life as prophecy

The leitmotif of *Vita Consecrata* is that the vows are prophetic witness.

Prophets speak for God. They interpret history. They bring God's word to bear on present day reality and often judge it lacking in light of the Kingdom of God. Jesus is the culmination of the prophets. In him the reign of God dawns. He proclaims incessantly: The Kingdom of God is at hand. He calls his followers to announce the same good news.

The vowed life too is prophecy. It says to the world that the Kingdom of God is here. It is in the service of

the Kingdom that we vow chastity, poverty, and obedience. It is only because of our faith and hope in the Kingdom that we believe that our vows are worthwhile.

To speak more concretely, the vows proclaim that the Kingdom of God sets us free. Believe in the power of the Kingdom, the vows say.

- Be free to go wherever in the world the needs of the poor call you, rather than to hold on tightly to the security of your own home or a job you like.

- Be free to share your own material possessions with the poor, rather than to store them up for your own comfort.

- Be free to stand with the poor in their struggle for justice, rather than to stand with the "powers that be" who often insulate themselves from the problems of the poor.

- Be free to speak the truth in the face of the social problems of our times, rather than to be concerned about your own image or tranquillity.

- Be free to live together in community as friends who love one another, rather than to isolate those who are different because of nationality, race, class, sex, or other factors that create prejudices.

- Be free to spend time in prayer, rather than to feel that you must always be "doing something."

- Be free to discern the will of God with others, to listen well, rather

than to dominate or claim a personal monopoly on knowing God's will.

- Be free to renounce immediate gratification for the sake of more important goals, rather than to seek solely what pleases you in the here and now.

- Be free to witness to forms of love that are more lasting than sexual union, rather than to focus on sexual relations as if they were the only way of loving.

If we live the vowed life genuinely, it is a prophetic word in the world. It challenges tendencies that continually reassert themselves in human history:

- the imperative that I must have more.

- the drive toward uncommitted or abusive sexual relations.

- the hunger to do whatever I want, even when my own will works harm in the lives of others.

A striking thing about the vowed life as prophecy is that it need not even use words. Almost nothing has to be said. The prophecy is proclaimed by our lives. The message is strikingly clear, even if mysterious the reign of God is at hand. The vowed life says to others: surely these women and men who live chastity, poverty, obedience, and give their lives in the service of the poor believe in the Kingdom of God deeply!

The truth of the prophecy

The power of prophecies lies in the truth they teach. They catch the listener's attention because they jar him. The truth they proclaim on the one hand does not seem immediately evident ("The Kingdom of God is at hand!"), but on the other hand it cries out to be believed ("Look at the signs! Look at the deep faith, hope, and love of those who vow their whole lives to God in the service of the Kingdom").

Our vows will be a credible prophecy only if we live them truthfully. Fidelity is the key to the prophecy. The vows are prophetic signs if lived out genuinely to the end. Otherwise they become a scandal, a lie, the story of one who gave but then took back. [...]

Living the vows in North America

In light of these new challenges which are emphasized repeatedly in a whole series of Church documents, allow me to suggest five priorities for Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life in North America.

A clear preferential option for the poorest of the poor

These are in large proportion women and small children. They are more likely to be black, native American, or Hispanic. The future of re-

ligious life depends on its ministering to the deepest human needs, not only those of the USA but also global needs.

Contact with youth. Organizing groups, especially the young, to join in your experience of God and your service of the poor

Ministry to young people is extremely important today. The young are the Church of the future. Yet, like the rest of us, they too breathe the air of individualism that pervades North American society. But several recent studies point out that young people in North America seek:

- an experience of God, intense community and solidarity with others, explicit and worldwide service to the most needy. [...]

Solidarity with women in the struggle for justice

Women are discriminated against in almost all parts of the world. In North America the struggle for their rights is strong, articulate, and sometimes even bitter. As in all struggles, there can be extreme reactions on all sides. The real issues are at times confused with false ones. Sometimes we lack the proper categories, the correct distinctions, even the right vocabulary to deal with the problem (as is the case with English possessive pronouns!). The document urges us to take "concrete

steps, beginning by *providing room for women to participate* in different fields and at all levels, including decision making processes, above all in matters which concern women themselves. Implementing this recommendation concretely will be no small task.

Promotion of vocations to Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life

The lack of vocations to communities in the United States and Canada is critical. And like any critical malady it can develop into a life and death issue for the Church in those countries.

One of the signs of our love for and our happiness in our vocation is the encouragement of others to join in our common life and mission.

The world has seen dramatic changes in the last 40 years. Formerly a Catholic culture and closely knit stable Catholic families strongly supported vocations to the vowed life. Today, on the contrary, many of the structures that were formerly supportive of vocations have disappeared. Families are very small and are often broken. A "Catholic" culture has given way to an "information" culture in which the media often flood young people with a proclamation of values that have little to do with the gospel. We cannot remain passive in such a context. Vocations will not just come

along by themselves.

Penetrating the world of the media

[...] The media can be a powerful force for good, but unfortunately they sometimes promote values that are hostile to the gospels: unrestrained violence, irresponsible or "dreamlike" sex, the need always to have more and to have it immediately, the right to do what I want to do even if my own desires conflict with the rights, or at times the lives, of others.

Vita Consecrata suggests, as have many other recent Church documents, that we must learn the language of the media, that we must know how to influence it and change it, that we must be capable of channeling the power of the media toward genuine human values. The United States is, in a sense, the media capital of the world. Nowhere is this challenge more imperative than there.

The signs of the prophet

How will we recognize the prophets? What are the signs that they are fully alive among us? Let me list five briefly.

The prophets radiate transcendence

If the prophet is one who speaks for God, then surely the clearest sign of prophetic authenticity is that we see

God in him or her.

*They have vital contact with
dire human need*

"The blind see, the lame walk, the poor have the good news preached to them." Prophets not only cry out for justice, they walk alongside the poor in the journey toward liberation.

*They live in solidarity with
others*

In a world where there is so much individualism, the prophet proclaims co-responsibility, family, integration, the unity of humankind.

They witness to simplicity of life
Prophets know what is important in life. Their values are clear. They seek the "one thing necessary." Everything else is secondary. For

that reason there is a beautiful simplicity in their lives.

They communicate joy

The joy, the peace of the Lord shines out through the prophets. They sing a new song. The Risen Lord rings in their words and in their actions. They are resurrection people with alleluia as their song.

My brothers and sisters, the center of consecrated life is prophetic witness to the Kingdom. "Jesus is alive," the prophet says, "he is here." The prophet's life challenges the world to see the Risen Lord.

Fr. Robert Maloney, CM

Da manoscritto

HOW TO LIVE "VITA CONSECRATA"

Asia/mission/ad gentes

To introduce the topic, we have to give some basic elements concerning Asia.

Statistical data (1990)

Religious women: 12.7% of the religious of the world; since 1979 there has been an increase of 31%.

Religious priests: 15.056% of the

religious priests of the world; since 1979 there has been an increase of 11.9%.

Religious Brothers: 10.6% of the religious Brothers of the world; since 1979 there has been an increase of 6.1%.

These statistics refer to all of Asia where religious life in all its forms is on the increase. If we consider

the Middle East apart, where the number of religious women is decreasing, the situation of growth becomes even more evident in Southeast Asia and the Far East, in the two great Indian and Chinese cultural areas.

Nevertheless, we must keep in mind that Catholics make up about 2.7% of the population of Asia. On more than three billion inhabitants, Asia numbers 320 million Christians, of which about 80 million are Catholic - and the great majority of these is in the Philippines.

133,820 religious men and women on a total of 80 million Catholics is a significant presence in the Church; and to complete the picture, we could add the 18,799 diocesan priests. Yet it is a minimal presence in the global context of the Asian population. [...]

The Apostolic Exhortation "Vita Consecrata" in Asia

How to place the Apostolic Exhortation within the Asian context?

The presence of the Church is irrelevant, and its action has no visible effect on the choices and orientations of society; the other religions are "imposed" to our attention as places of possible, authentic spirituality; the proclamation is often im-

peded, or bears little fruit of conversions. In my opinion, it is urgent to propose to the Christians of Asia the topic of gratuitousness of the gift of faith, so that the sense of the beauty of the following of Christ may mature in them.

The beauty of Consecrated Life

[...] The terms "beauty", "beautiful", "splendor" in reference to God, Christ, the "sequela", Consecrated Life, recur countless times, especially in relation to the "icon of the transfigured Christ" of whom the document begins to speak in n. 14. These give to the whole discourse a strong tone of gratuitousness expressly underlined by the evangelical "icon" of Bethany that is found toward the end. (n. 104)

So it is not so much on a new "need" that Consecrated Life is based and expressed, but more on gratuitous love, on the beauty of God who, in Christ, fascinates the person to whom he gives himself (another concept clearly illustrated and repeated many times), and sharer in his life and mission.

What the Exhortation says about Consecrated Life in relation to other more "functional" manners of living at the service of the Church and humanity can be applied in Asia to Christians in relation to other manners - majority and "winning" - of living and believing.

It is not the effectiveness that must be attractive, but the beauty: not only a spirituality, an asceticism, a way of salvation inspired by other masters that lead to contemplation, but an attraction of the person of Christ transfigured and crucified. The journey of the consecrated person is not a laborious discovery of salvation, but the acceptance of the gift.

More contemplation

This "strip" of gratuitousness, this "esthetic dimension" can find its more natural and immediate expression in contemplation, and in particular in the cloistered life: "As an expression of pure love which is worth more than any work, the contemplative life generates an extraordinary apostolic and missionary effectiveness." (n. 59) Asia, as I will show later, seems to ask of Christians and in a special way of religious more contemplation. But I think it is important to point out that even the contemplative communities, and perhaps more especially the cloisters, must face the topic of "inculturation of Consecrated Life", so that the value of this charism may not run the risk of being made less evident by institutions born and nurtured in totally different historical and cultural contexts.

Gratuitousness

But gratuitousness and the

esthetic dimension must not endow only contemplation, but all of Consecrated Life as such in so far as it entails the "evangelical counsels" and the fascination of being with Christ as the first apostles were. The Exhortation describes it often as a manner in which the evangelical counsels "are made constantly visible in the midst of the world" (n. 1 cfr. 22 29 76).

A picture of Christ

[...] In Asia, what strikes the Christian visitor immediately is the absence of the Church, or its invisibility, even in its most simple external signs (churches, pictures, community...).

Consecrated Life and the fraternal community place a "picture" of Christ before the eyes of people who know nothing about him, who do not feel any need to question themselves about Him, and who draw from other sources the answers to the fundamental "whys" of life and their need for spirituality.

Consecrated persons in Asia must be convinced they are not asked to accomplish works that draw the admiration of "the world", but rather that - in good or bad - Christ is truly known and judged by what they show of Him; and Gandhi, who was fascinated by the Gospel, did not fail to point it out with a fraternal but severe criticism.

As an answer to the "forces of death" identified by the Asian Bishops, even in Asia which knows caste divisions, strong ethnic and religious contrasts, this image of Christ will have to take on the traits of a very vast and humanly difficult communion.

Spirituality of communion

"The Church entrusts to communities of Consecrated Life the particular task of spreading the spirituality of communion... especially where today's world is torn apart by ethnic hatred or senseless violence... The communities of Consecrated Life, where persons of different ages, languages and cultures meet as brothers and sisters, are signs that dialogue is always possible and that communion can bring differences into harmony." (n. 51)

Mission

In speaking of "visibility", we have already entered into the topic of the mission.

Asia is the continent of non Christians, and therefore of the *ad gentes* more than of the new evangelization.

Nevertheless, the Christians are tempted to form ghettos, to isolate in order to protect themselves; and consecrated persons are not exempt from this temptation. They are often more concerned with efficient admi-

nistration of structures and an attentive care of the baptized than with being a witness, proclamation, leaven in society.

I think the Exhortation is very clear with regard to the relationship between Consecrated Life and mission. It is not an active element, the part that is carried on outside, "starting from" the consecration and fraternal life; rather consecration, fraternal life and "*servitium caritatis*", or the active parts, are in themselves the whole mission.

Therefore religious men and women in Asia must be helped to think of themselves as mission, and encouraged in a unitarian vision of their life.

Not only witness, proclamation, dialogue are to be considered as integral parts of the unique mission, without being opposed and excluding each other, but consecration itself and fraternal life enter into this unity which will then be expressed differently in the context and according to the external circumstances and the charisms.

"By the action of the Holy Spirit who is at the origin of every vocation and charism, Consecrated Life itself is a mission, as was the whole of Jesus' life.... Religious Life, moreover, continues the mission of Christ with another feature specifically its own: fraternal life in

community for the sake of the mission." (n. 72)

A danger

[...] In Churches that are few in number but with a relative abundance of priestly and religious vocations, there is the danger of having a disproportionate community where, as happened in Europe, clergy and religious end up by monopolizing the culture, directive and pastoral roles and also the mission ad gentes, and where consecrated life is considered implicitly as the only possibility of "emerging" or being of service. In my opinion, this danger can be overcome only with a consecrated life that does not enclose itself, becoming self-sufficient, but that expresses itself alongside the other ecclesial components respecting the identity and role of each one, animating and helping each other.

The faces of Christ

"The search for the divine beauty impels consecrated persons to care for the divine image deformed in the faces of their brothers and sisters, a face disfigured by hunger, a face disappointed by political promises, faces humiliated by seeing their culture despised, faces frightened by constant and indiscriminate violence, the anguished faces of minors, the hurt and humiliated faces of women, the tired faces of migrants

who are not given a warm welcome, the faces of the elderly who are without even the minimum conditions for a dignified life." (n. 75)

This opens a vast field for missionary activity which is expressed in multiple forms according to the needs and according to the charisms. The Exhortation does not hesitate to give the first place to the proclamation ad gentes, seen as a special form of charity. (cf. n. 75)

"The task of the consecrated life is to work in every part of the world in order to consolidate and expand the Kingdom of Christ, bringing the proclamation of the Gospel even to the most far-off regions." (n. 78)

The mission among non-Christians

And it states further: "Also those Institutes which are being established and are at work in the younger Churches are invited to open themselves to the mission among non-Christians, inside and outside their own countries of origin." (n. 78).

But how to be open? Obviously, it is useless to recall all the points of the Apostolic Exhortation that speak of this topic.

Mentioned briefly are inculturation, in the proclamation as well as in consecrated life itself, the predi-

lection for the poor as "preferential subjects", the care of the sick, the "new areopagi" of the mission" - topics that are not up to me to discuss; but only to point out that Asia, the continent of great masses, has a special need for the proclamation of the values of the life of the individual, the "gratuitousness" of the help given to those who count for nothing.

The ecumenical and interreligious dialogue

And I want to point out also the considerable importance given to the ecumenical and interreligious dialogue. Both are urgent in Asia, but evidently it is the second that constitutes its specific characteristic.

The exhortation seems to dispel the hesitations of those who see dialogue as a trap to the proclamation or a dangerous flaw in the specificity of Christianity, and addresses a true and proper reminder to Institutes of consecrated life that "they cannot exempt themselves from involvement also in this field". (n. 102)

It is a vast field yet to be discovered by consecrated persons in Asia. Some of its possible aspects are described. The liberty of spirit proper to consecrated life favors that dialogue of life which embodies "a

basic model of mission and of the proclamation of Christ's Gospel." They seek to cultivate "appropriate forms of dialogue.... with monastic communities of other religions."

"Dialogue of action"

The institutes of active life will seek the "dialogue of action" which seeks the common good and "prepares the way for more profound exchanges." There will also be dialogue in the field of "efforts to promote the dignity of women", and there is no need to stress how the relatively large group of consecrated women can really be a ferment not only in that direction but also - as n. 57 says - to help men "to reconsider their way of looking at things, the way they understand themselves, where they place themselves in history and how they interpret it...", and this in every religion, including Christianity.

Spiritual task

[...] Paradoxically, while religious men and women of other continents are criticized for being too much "out of the world", in Asia they give of themselves a picture that many find too efficient and worldly. They appear to run great enterprises for education, health, welfare in general, but they do not appear to the oriental sensitivity as men or women "of God".

The Asian Church in general, and consecrated persons in particular, have long been aware of this incongruence, and they feel called to a change.

This is happening, and it will happen, thanks to an attentive process of inculturation of consecrated life, which will immerse itself courageously in the Asian traditions while being well aware that "the manner of thinking and acting of those who follow Christ more closely gives rise to a true and real culture of reference, serves to bring to light what is inhuman, gives witness that God alone gives strength and fulfillment to values."

The challenges to Christianity

in Asia, and in particular to consecrated life, is to live a "spiritual quality" capable of upsetting (cf. n. 93), which can be rooted in the religious tradition of Asia but, I would say, without "entering into competition" with them, even if it qualifies itself as following God made man, the Master who identifies with the poor, the Father who forgives until the last moment, giving the same reward to those who came at the last hour as to those who worked throughout the day in the ascetical effort or in service.

Franco Cagnasso, PIME

Da manoscritto

COMMENT L'EXORTATION PEUT-ELLE ÊTRE PRÉSENTÉE EN AFRIQUE

Les pages qui suivent ne sont pas une étude exhaustive ni une recherche scientifique sur «Vita Consecrata» en Afrique. Ce sont plutôt des espèces d'intuition, des idées ou des pensées dispersées sur le sujet.

Quelques statistiques

D'après le dernier Annuaire Statistique de l'Église (31 décembre 1993), il y a 22.500 prêtres qui travaillent en Afrique. 10.269 d'entre eux sont des religieux ou membres

de Sociétés de vie apostolique (SAL). Ensemble ils dirigent 3.179 paroisses.

Vu qu'il n'y a qu'un petit nombre de monastères d'hommes, les gens n'ont pas une idée exacte de la

vie religieuse. Pour eux, les prêtres diocésains et les prêtres religieux sont tout à fait la même chose, ils ont les mêmes tâches et la même spiritualité. Les prêtres sont tous perçus comme étant au service de la communauté chrétienne (paroisse). Il n'y a pas de distinction entre ceux qui font les trois Voeux ou vivent une vie de communion fraternelle et ceux qui ne le font pas.

Les religieux laïques (Frères) sont au nombre de 6.126 mais ils sont trop disséminés pour créer une image plus claire de la vie religieuse dans la mentalité des gens.

En conséquence, ce sont les femmes qui donnent le meilleur témoignage à la vie religieuse, en Afrique. Elles sont 46.224 Socurs professes vivant en 4.800 communautés (maisons). Parmi ces dernières, il y a 111 maisons autonomes (monastères). C'est dans ces communautés de Socurs que le rôle prophétique de la vie religieuse peut mieux être vu et compris par les gens. [...]

Les valeurs culturelles et la vie consacrée

Je ne peux pas esquisser ici une vue d'ensemble de la culture africaine. Je me limite à des orientations importantes dans le contexte de la vie consacrée, et je m'en tiens à la culture Bantu de l'Afrique cen-

trale et de l'Afrique de l'est.

L'attitude à l'égard de la vie.

La vie vient de Dieu, le Créateur, et le but est de parvenir chez les gens à une parfaite harmonie de la famille (clan), de la nature, de l'univers, la vie, la mort et les ancêtres qui vivent dans l'autre monde. La vie est un don qui commence ici sur la terre, mais qui sera complétée dans le monde à venir. Elle peut être accrue ou diminuée par les forces favorables ou hostiles, par les esprits et les ancêtres. Il est important, donc, de se protéger par des sacrifices, des amulettes, des rites, la sorcellerie, etc... L'ensemble organique est garanti par l'ordre social du clan (tradition, autorité) qui crée le bien-être, la sécurité et le pouvoir sur la vie.

A partir de cette perception du monde, il s'avère nécessaire de continuer la tribu et le clan grâce à un taux élevé de fertilité. Ne pas avoir d'enfants n'est pas seulement un déshonneur: c'est une interruption de la chaîne de vie. C'est une faute contre Dieu, contre les ancêtres, contre le clan et contre soi-même. Les conséquences de cette vue sont: une très forte emphase sur la procréation et la fertilité, la polygamie, une certaine promiscuité, la domination de l'homme sur la femme, la coutume d'avoir des relations sexuelles avec sa belle-soeur, etc...

Un mariage entre Bantous qui n'a pas d'enfants n'est pas considéré comme un vrai mariage, même s'il a été célébré devant l'Eglise.

Le célibat n'existe pas dans l'Afrique traditionnelle. Je connais de cela un seul cas où une vierge prêtresse est la gardienne d'un lieu sacré, et quand elle avance en âge (30 ans), même alors il lui est permis d'avoir un descendant.

Le vœu du célibat apporte un renversement complet de la vision de la vie. Il proclame que la fertilité et la procréation ne sont pas le seul bien et pas le plus précieux des biens. L'amour pour Dieu et pour les gens est encore plus élevé et plus vivifiant. Ici, les personnes consacrées seront vraiment un signe prophétique: elles ont expérimenté le Dieu vivant, un Dieu qui est proche des gens, et celles-ci, à cause de cela, renoncent au mariage et à la procréation en vue d'arriver à un amour qui embrasse toute l'humanité.

Le n 88 de «Vita Consecrata» parle du défi qui provient d'une culture hédoniste. Cela pourrait être vrai en Europe et en Amérique, peut être aussi dans les grandes villes d'Afrique, mais cet aspect est absent dans la culture traditionnelle. Ce qui reste vrai, toutefois, c'est la phrase suivante: "Oui, dans le Christ il est possible d'aimer Dieu de tout son cœur, en le plaçant au-dessus de

tout autre amour, et d'aimer ainsi toute créature avec la liberté de Dieu!" (n 88).

Le célibat en Afrique ne constitue pas seulement un défi à la conception des Africains, mais il révèle une nouvelle réalité de Dieu: Dieu n'est pas seulement l'Autre, le Créateur, Celui qui est distant des gens et qui ne montre pas d'intérêt pour le monde, mais il est proche des gens, il peut être expérimenté dans la vie de chacun et contracte une alliance avec chaque personne et avec les gens pris dans leur ensemble.

L'attitude à l'endroit des choses matérielles.

D'une part, les gens en Afrique doivent lutter pour survivre et ils ont un sens très fort des possessions, d'autre part, une certaine liberté existe chez eux par rapport aux biens matériels.

Chaque chose matérielle appartient à une personne et non pas à la famille. Il pourrait y avoir 15 poulets qui s'échapperaient dans l'enceinte, mais chacun sait à qui chaque poulet appartient. Les biens jouent un rôle important, car ils assurent le pouvoir à une personne et donc accroissent sa force vitale. Cela pourrait nous heurter comme Européens si, en parlant d'un accident, quelqu'un se montrait plus intéressé aux dommages subis par l'-

automobile qu'aux blessures subies par les personnes impliquées. Il y a aussi une réelle ingéniosité chez les gens pour vendre et acquérir des choses et augmenter leurs effets personnels. Comme partout ailleurs, on y trouve de la cupidité et de l'exploitation.

Toutefois, la vraie pauvreté en Afrique ne dépend pas des biens matériels. La pauvreté est relationnelle. Si quelqu'un n'a pas de famille, s'il est handicapé, s'il n'a pas d'amis, alors il est réellement pauvre.

Une personne est pauvre lorsque, dans une situation sociale donnée, elle dépend totalement des autres comme, par exemple, le malade, l'opprimé, l'esclave et l'exclu. Si une personne ne sent pas une véritable solidarité avec un groupe, alors elle sera pauvre. Toute une nation pourrait être pauvre, si elle dépend totalement de la bonne volonté des pays riches.

Le voeu de pauvreté est un signe réel pour les gens en Afrique: il leur dit que Dieu est plus important que tous les biens matériels. Il proclame que Dieu est l'unique vrai trésor de l'homme. «La pauvreté, vécue à l'exemple du Christ qui, 'de riche qu'il était, s'est fait pauvre' (2 Co 8,9), devient une expression du don total de soi que se font mutuellement les trois Personnes divines» (n 21).

Ce signe, toutefois, n'est pas facilement compris des gens, vu que les religieux et les religieuses ne sont pas pauvres actuellement. Ils ont des souliers, des montres, des radios et des voitures. Ils sont vus comme des riches. Ils voyagent beaucoup, ils ont été en Europe et ils accumulent des choses. Ils mangent trois fois par jour et de la viande par-dessus cela.

Parfois, de jeunes religieux africains nous disent que cela n'a pas d'importance, qu'ils peuvent posséder beaucoup de choses, vu que leur pauvreté est relationnelle et ne dépend pas des biens matériels. Cela pourrait être vrai, mais ce pourrait être aussi une simple illusion.

Dans plusieurs endroits d'Afrique, la pauvreté devient misère, les gens n'ont pas le minimum pour survivre. L'Église doit être présente, si elle veut être crédible, et je prie le Seigneur de bien vouloir donner un nouveau saint François à ses filles et à ses fils noirs.

L'attitude devant l'Autorité

Ici encore il y a un paradoxe dans la culture africaine traditionnelle. Il y a une autorité absolue et incontestée du roi ou du chef, même s'il y a en même temps certaines procédures démocratiques qui sont suivies, comme les réunions de conseil, les palabres, les audiences, etc.

Un bon exemple est une vieille coutume des Lozi, en Zambie, dont le roi change de résidence, chaque année, après la saison sèche. Cela se faisait par bateau. Le roi était accompagné par ses sages qui, durant ce voyage, pouvaient, à la suite d'une décision unanime, le jeter à la mer, à la merci des crocodiles, s'il avait été un mauvais roi. Dans tous leurs souvenirs, un seul cas est connu quand cela s'est produit réellement.

Le vœu d'obéissance est aussi un signe prophétique qui montre qu'il n'y a pas de contradiction entre l'obéissance et la liberté (n 91). C'est une recherche ensemble de la volonté de Dieu, et ce vœu touche l'autorité autant que celui qui obéit. Les Supérieurs doivent assurer qu'ils n'agissent pas comme des chefs, mais comme des serviteurs du bien commun. Ils doivent aussi assurer que la parole est accordée aux jeunes, étant donné que, selon leur culture, les jeunes doivent rester silencieux.

«Si l'autorité doit être avant tout fraternelle et spirituelle et si, en conséquence, ceux qui en sont revêtus doivent savoir, par le dialogue, impliquer leurs confrères et leurs consœurs dans le processus de décision, il convient toutefois de se rappeler que le dernier mot appartient à l'autorité, à laquelle il revient ensuite de faire respecter les décisions

prises» (n 43).

«Signum fraternitatis»

«Jésus gravit la montagne et il appelle à lui ceux qu'il voulait. Ils vinrent à lui, et il en institua Douze pour être ses compagnons et pour les envoyer prêcher, avec pouvoir de chasser les démons» (Mc 3,13-15).

«Toute l'Église compte beaucoup sur le témoignage de communautés riches de joie et de l'Esprit Saint' (Ac 13,52). Elle désire présenter au monde l'exemple de communautés dans lesquelles l'attention mutuelle aide à dépasser la solitude, la communication pousse chacun à se sentir corresponsable et le pardon cicatrise les blessures... La vie de communion devient un signe pour le monde et une force d'attraction qui conduit à croire au Christ... De cette manière, la communion s'ouvre à la mission, elle se fait elle-même mission» (nn. 45 et 46).

Comme je l'ai mentionné précédemment, cette communauté fraternelle devrait devenir en fait, le principal point focal de la vie religieuse en Afrique.

La culture africaine est centrée sur la communauté. Cette communauté ne naît pas d'une nécessité sociale, parce que des êtres humains ont besoin l'un de l'autre. Non, cette communion appartient à la personne

africaine. Quand nous, en tant qu'Occidentaux, nous disons: «Je pense, donc je suis» (Descartes), les Africains diront: «Nous sommes ensemble, donc je suis» (O. Matungulu, J. Nsambi). Ces phrases répercutent les » mots de Mbiti: «Je suis, parce que nous sommes, et puisque nous sommes, donc je suis» (Religions africaines et philosophie, pp. 108-109). Ce «être avec» n'est pas seulement être présent avec d'autres gens. Il inclut la communion avec la nature, le cosmos, les ancêtres et la famille.

Tandis que le religieux européen et américain est marqué par une approche personnelle, individualiste, le confrère africain est enraciné dans un groupe et dans une conscience sociale.

Il se conformera facilement à la communauté, respectera ses traditions et ses règles et tiendra d'avantage compte de l'harmonie du groupe que de sa personnalité.

Ce concept d'une conscience sociale influence aussi la conception de Dieu et du péché. Le péché est quelque chose d'extérieur à une personne; il concerne la communauté et le bon ordre de celle-ci. Celui qui détruit l'harmonie d'un groupe est le pécheur par excellence. Sé distinguer dans le service, l'intelligence, la prière, le travail, etc. n'est pas considéré comme une valeur, mais

comme un danger pour la communauté. Le péché n'a rien à voir avec Dieu, qui est trop grand et trop distant pour en faire cas. Il ne peut pas être offensé par nos péchés, parce qu'il n'y a pas de rencontre face à face personnelle possible avec Lui.

La structure de base d'une communauté africaine est la famille. Cela n'a réellement pas d'importance que l'on pense à la petite famille ou au clan, car tous les deux transcendent leur réalité dans un espace cosmique et dans le temps. Cette famille a une mission: la vie. Elle doit garantir la continuation de la vie et le présent bien-être de chacun de ses membres. Cette mission comporte solidarité, sollicitude, garde, aide mutuelle et hospitalité. Cela contient aussi des éléments négatifs, comme le fait d'être limité au clan ou à la tribu, l'élimination de l'individu qui n'accepte pas sa responsabilité, la répression des initiatives et de la créativité, la peur de l'autorité, l'attitude de tout recevoir de la communauté et un certain fatalisme.

Il est évident que la communauté et la famille africaines doivent être rachetées par l'Évangile. Si cela est fait dans une communauté religieuse, cela peut devenir un véritable signe prophétique pour les gens. Cela peut aussi aider nos communautés européennes à s'éloigner d'une situation individualiste et trop centrée sur la personne.

La vie de communauté sera centrée autour de l'«être avec», autour de rencontres personnelles, de l'ouverture et de l'hospitalité. Elle deviendra vivifiante. Les gens seront plus importants que les règlements, les choses matérielles, les horaires, etc. La vie en communauté deviendra «elle-même mission», comme dit le Saint Père au n 46: sa vraie nature proclamera les bonnes nouvelles de Jésus Christ.

Deux autres éléments m'apparaissent importants à cet égard:

a) Les communautés internationales portent un témoignage spécial en s'acceptant et en se tolérant l'un l'autre. Là où différentes races et nations vivent et travaillent ensemble, l'unité et l'universalité de l'Eglise deviennent visibles.

b) Le Christ n'a pas dit seulement: «Aimez-vous l'un l'autre», mais également «Aimez votre ennemi». Dans des situations de haine et de guerre entre tribus, il est important que nos communautés religieuses donnent le témoignage du pardon, de l'unité et de la réconciliation.

Durant le génocide au Ruanda, plusieurs communautés ont éclaté et se sont séparées. Mais il y en a eu d'autres dont les membres appartenant à une tribu ont défendu et sauvé leurs frères et soeurs de l'autre tribu.

«Mutuae relationes»

Les nn. 48-50 de "Vita Consecrata" parlent des relations entre l'Eglise particulière, représentée par l'évêque, et les instituts de vie consacrée.

"Chaque Institut se voit reconnaître une juste autonomie, grâce à laquelle il peut conserver une discipline propre et garder intact son patrimoine spirituel et apostolique... Il est donc demandé aux Evêques d'accueillir et d'estimer les charismes de la vie consacrée, en leur donnant une place dans les projets de la pastorale diocésaine" (n 48).

L'Exhortation affirme tout à fait clairement que l'Evêque a la responsabilité finale de l'Eglise locale. Il est «père et pasteur de l'Eglise particulière tout entière» (n 49).

Le texte continue: «L'Evêque cherchera ainsi à soutenir et à aider les personnes consacrées, afin que, en communion avec l'Eglise, elles s'ouvrent à des perspectives spirituelles et pastorales qui répondent aux exigences de notre temps, demeurant fidèles à leur charisme fondateur. De leur côté, les personnes consacrées ne manqueront pas d'offrir généreusement leur collaboration à l'Eglise particulière selon leurs forces... oeuvrant en pleine communion avec l'Evêque» (n 49). Le dialogue et les rencontres entre

Supérieurs religieux et Evêques sont demandés à cet effet.

Le document «*Mutuae Relationes*» publié en 1978 par la Congrégation pour les Instituts de Vie Consacrée et les Sociétés de Vie Apostolique et la Congrégation pour les Evêques s'est avéré un instrument éminent pour régler les relations mutuelles entre les évêques et les instituts de vie consacrée.

"*Mutuae Relationes*", cependant, a besoin de révision: de nouveaux changements se sont produits dans l'Eglise depuis 1978, un nouveau Code de Droit Canonique a été publié (1983) et d'utiles encycliques, comme «*Redemptoris Missio*», «*Ecclesia in Africa*» ou «*Vita Consecrata*» ont été publiées également. En 1994, les Sociétés de Vie Apostolique, avec une orientation missionnaire, ont remis un document au Cardinal Tomko et au Cardinal Somalo pour suggérer des voies possibles de la façon de réviser «*Mutuae Relationes*».

En mars 1993, le MAC (Meeting for African Collaboration = 7 Supérieurs Généraux et le Comité Exécutif du SECAM) a publié un document sur le même sujet. Dans le premier chapitre, il est question de la collaboration des instituts religieux avec les Eglises locales selon l'encyclique «*Redemptoris Mis-*

sio». Ensuite, on y parle des instituts missionnaires et de leurs charismes spécifiques et on y fait mention du document Nsawan avec ses propositions très pratiques:

- Promouvoir le dialogue par des réunions à tous les niveaux.
- Faire de l'Association des Supérieurs Majeurs un instrument précieux de dialogue avec les évêques.
- Etablir des sessions communes (évêques-religieux).
- Respecter les rôles de chacun (autorité-charisme).

Et je conclus mon exposé par une citation tirée du document mentionné précédemment:

«Pour être efficaces, ces structures devraient être adaptées aux différentes conditions culturelles, en allant au-delà des arrangements purement juridiques ou canoniques. L'Afrique est le continent de la 'palabre' qui conduit à la vie et pas à un simple respect conventionnel envers la loi. Les Africains se rencontrent pour protéger la vie et pour la rendre de plus en plus intense. Quand les Eglises africaines établissent des structures pour ce dialogue de vie, elles veulent être capables d'enrichir l'Eglise universelle par une manière spécifique de favoriser des relations»

P. Gotthard Rosner, M.Afr.

Da manoscritto

FEDELI E CREATIVI

Tra i possibili fili conduttori dell'esortazione apostolica si può cogliere quello della fedeltà creativa. Ha provato a leggere il documento in quest'ottica J. M. Arnaiz sm. Numerosi sono infatti gli spunti che orientano in questa direzione.

Fedeltà nella creatività

[...] Come e da dove nasce questa fedeltà? L'esortazione apostolica, sottolinea Arnaiz, segnala varie fonti. La prima è la Trinità. La fedeltà ha qui la sua radice e il suo inizio: «Ripartire dalla Trinità significa dare solidità alla vita religiosa, poiché in essa trova quell'amore irrevocabile alla verità che si traduce in grandi convinzioni; vuol dire darle radicalità» (nn. 14-40).

La fedeltà si regge sulla pascua e sulla certezza che la vita cristiana trova il suo compimento nella vita eterna (nn. 23-28). Essa ha inizio con la consacrazione battesimale. La vita religiosa infatti «non si pone né in parallelo, né al di sopra della vita cristiana, bensì al di dentro, è parte di essa; si pone nella fedeltà alla vita cristiana». In questa prospettiva, «la fedeltà nasce dall'impegno speciale e originale a divenire segno luminoso e visibile della tensione verso il radicalismo e l'assoluto, presente in ogni cristiano fin dal giorno del battesimo».

«La fedeltà si afferma nella carità e si consolida nell'incontro con altre forme di vita evangelica; si arricchisce con le differenze e la complementarietà di tutte queste» (nn. 3132). I religiosi trovano nutrimento e sostegno alla loro fedeltà nella Bibbia. Qui sono presenti inoltre anche i migliori segni, i testimoni e le parole di fedeltà.

Un particolare rilievo, secondo Arnaiz, hanno in questo senso anche le varie icone con cui nell'esortazione vengono presentate alcune persone che incarnano i valori e le qualità della vita religiosa: quella della trasfigurazione (nn. 14-16), della lotta di Giacobbe con l'angelo di JHWH (n. 38), di Pietro e Maria nel cenacolo (n. 34), della lavanda dei piedi (n. 75), dell'unzione di Maria a Gesù a Betania (n. 104).

Creatività nella fedeltà

La fedeltà è strettamente collegata con la creatività. L'esortazione, infatti, «invita alla creatività, riconosce che la vita religiosa è creativa per la società, la chiesa e in riferi-

mento a se stessa».

Alla società offre ciò di cui ha maggior bisogno: la spiritualità (n. 103), la solidarietà e la condivisione; inoltre lo spirito di servizio che nasce dall'amore.

All'interno del dinamismo della chiesa rafforza la sete dell'assoluto di Dio, l'esigenza della conversione, la chiamata alla santità come opzione di vita (nn. 35 e 39) e invita a una rinnovata fiducia (n. 40).

In rapporto con la vita religiosa, rafforza il rinnovato riferimento alla regola che garantisce nei religiosi la fedeltà all'ispirazione iniziale e alle esigenze del momento presente (n. 37); inoltre acuisce lo sguardo verso il futuro, un futuro non illusorio bensì realista: in questo sguardo entra anche l'eventualità che alcuni istituti scompaiano, mentre altri dovranno riorganizzare e ristrutturare le loro opere; fanno parte di questo discorso anche la pastorale vocazionale e la formazione che deve permettere di assumere il dinamismo della fedeltà (n. 70).

Il documento, prosegue Arnauz, mostra i diversi modi con cui il religioso oggi deve esercitare l'attività creativa.

Anzitutto con la forza trasformatrice dei consigli evangelici, la testimonianza del primato di Dio nella nostra vita, il coraggio della fiducia e l'audacia nel proclamare l'amore di Dio.

È creativo inoltre, essere segno di

fraternità e di solidarietà, tenendo presente che «la stessa vita fraterna è un atto profetico» (n. 85), soprattutto di fronte a un mondo in cui le persone hanno bisogno di relazioni interpersonali e di maturare in questa relazione; cercano solidarietà e fraternità (n. 51).

Il documento invita le comunità religiose a promuovere la spiritualità di comunione e a vivere in modo tale da poter dire una parola autorevole a questo mondo bisognoso di una liberazione che porti alla comunione.

Nuove forme di creatività

Lo spirito di comunione assume forme originali al punto che possiamo parlare di vere novità dove appare con chiarezza lo spirito di creatività. Fra queste si possono segnalare:

- la condivisione del carisma, della spiritualità e missione con i laici. L'esortazione riconosce che ci troviamo davanti a «un nuovo capitolo ricco di speranza nella storia dei rapporti tra le persone consacrate e il laicato» (n. 54). Questo rapporto e questa interazione ci chiedono di essere creativi;

- il sorgere del volontariato attraverso istituzioni che si occupano degli emarginati e hanno come scopo di alleviare le sofferenze umane (nn. 55/56), privilegiando la gratuità. Partecipando in queste istituzioni o movimenti, diamo gratuitamente ciò che gratuitamente abbiamo ricevuto

(Mt 10,8). La profezia della gratuità, sottolinea Arnaiz, fa bene alla vita religiosa e la porta a esercitare la gratuità;

- l'aprirsi alle nuove prospettive di presenza e di azione della donna nella chiesa e nella vita religiosa (nn. 57; 59). Per vivere la reciprocità uomo-donna in modo inclusivo nella chiesa e nella vita religiosa - non solo a parole - è necessario esercitare la creatività. La vita religiosa è chiamata a promuovere nuove e mature relazioni (non di dipendenza) tra gli uomini e le donne e nuove azioni nella chiesa, sia nel suo compito di insegnare che di santificare e governare;

- l'attribuzione degli stessi diritti ai fratelli e ai sacerdoti sia negli istituti chiamati clericali che in quelli misti (nn. 60-61). Saper vivere bene una fraternità tra uguali, rileva Arnaiz, suppone l'esercizio della creatività. Questa deve partire da un duplice principio: il religioso laico incarna in forma vera e completa la vita consacrata e il sacerdozio non aggiunge nulla in sé alla vita religiosa;

- il dovere di studiare, discernere e favorire le nuove forme di vita evangelica. È stato questo un tema che il sinodo ha tenuto bene presente. Le nuove forme sono state considerate come un frutto dello Spirito nella chiesa di oggi. Esse non vengono a sostituire quelle già esistenti, ma a mettere in risalto la forza creatrice che la vita religiosa ha avuto e continua ad avere. Sarà un servizio im-

portante di creatività per la chiesa e la vita religiosa stabilire i criteri per discernere e promuovere queste forme e trovare la terminologia appropriata;

- l'urgenza di occuparsi dell'ecologia. Il degrado ambientale, infatti, costituisce una delle grandi sfide della società contemporanea. La questione ecologica è in relazione con i problemi economici e demografici. Per il religioso, l'opzione per i poveri e per la terra possono andare insieme: i più poveri sono i maggiormente colpiti dal degrado ambientale, nel senso che essi dipendono più direttamente da questo ambiente. La vita religiosa è chiamata, in forza della sua spiritualità e della sua speciale sensibilità, a preoccuparsi dell'integrità e la sicurezza della creazione. Bisogna trovare soluzioni nuove a questo problema vecchio. Il tema è stato presente al sinodo e nello strumento di lavoro; è un peccato che non abbia avuto riscontro nell'esortazione.

Creatività e carità

Ma la creatività della vita religiosa si esprime con una forza straordinaria soprattutto attraverso la carità: «è fuori di dubbio, sottolinea Arnaiz, che la carità è la forza più rivoluzionaria e la più creativa della storia». Tuttavia essa «deve essere presente nella storia e diventare fatto politico, opera di misericordia e azione educativa (nn. 75-83).

La parte dell'esortazione che parla di questo problema usa un tono che Arnaiz definisce «più dinamico, profetico e sfidante» rispetto alle parti precedenti. Qui novità e fedeltà si coniugano insieme. La novità si esprime andando ad assestarsi sui posti di avanguardia, senza paura del rischio (n. 76); nella missione «ad gentes» dove la creatività si coniuga con la nuova evangelizzazione (n. 81) ossia mediante il cambiamento del contenuto, del metodo, dei destinatari e del linguaggio... e nella sfida dell'inculturazione come esigenza dell'incarnazione del vangelo e del carisma. Inoltre attraverso una vita religiosa inserita, una particolare predilezione per i poveri e l'impegno per la promozione della giustizia (82), la presenza nei nuovi areopaghi della missione (nn. 96-99), nella cura dei malati (83) e nell'incontro e nel dialogo con le altre religioni (10).

In una parola, afferma Arnaiz, tutto il documento è creativo, esortativo e stimolante: trasmette speranza, è pieno di ammirazione per la vita religiosa (nn. 1.3 e 105) e mette in risalto ciò che è positivo; fornisce motivazioni per vivere la castità, per intraprendere nuove opere che siano veri areopaghi, lavorare per l'anima-zione spirituale o irradiare la propria spiritualità al di là del proprio istituto. Evita la polemica e nello stesso tempo semina convinzioni e giunge a chiarire alcuni aspetti della vita consacrata

senza voler essere un trattato di teologia. La vita religiosa non è presentata come un itinerario ascetico o un elenco di rinunce; si sottolinea che la vita religiosa è il risultato di un'intuizione mistica: è un grande amore ricevuto per essere condiviso.

Nonostante che in alcuni numeri sembri raccontare l'esistente, l'esortazione va più lontano ed è propositiva. Il documento, rileva Arnaiz, è come una sinfonia della vita religiosa. Non manca quasi niente di ciò che si può dire su di essa, anche se a volte l'accento non è posto secondo il gusto di tutti, «cosa che bisogna sapere».

Nell'insieme, il profilo che ne risulta è quello di un religioso fedele e creativo.

«Fedeltà e creatività, conclude Arnaiz, hanno un particolare significato in questo momento storico. Fedeltà al millennio che finisce e creatività verso quello che comincia. La nuova epoca e il nuovo millennio chiedono questo duplice spirito, questo atteggiamento e modo di procedere. Giungiamo al terzo millennio con un po' di afflizione, ma non con disperazione. Ma è anche vero che nel mondo si possono scorgere focolai di vitalità e di speranza; basta aprire gli occhi».

Antonio Dall'Osto

Da "Testimoni", 30 maggio 1996

LA RICERCA DEVE CONTINUARE

L'esortazione "Vita consecrata" non dice tutto sulla VC. Accanto ad alcuni punti di carattere teologico, rimane completamente aperta la ricerca per ciò che riguarda l'inculturazione e la riacculturazione della VC.

Non ci si poteva aspettare che l'esortazione apostolica Vita consecrata - pur così lunga (e in uno stile che non è certamente quello a cui siamo abituati di papa Wojtyła) - dicesse tutto, né tanto meno che potesse dare risposta a tutti i problemi sul tappeto. Afferma anzi essa stessa (n. 13) che la riflessione e la ricerca devono continuare, e questo è già un punto importante di cui prendere nota. Né il sinodo, in altre parole, ha inteso mettere la parola "fine" al processo di ripensamento della VC, né il presente documento. Avremo modo di ritornare a lungo e a più riprese su questo, anche facendoci portavoce delle reazioni che l'esortazione incontrerà a livello internazionale. Qui vorremmo aggiungere alcune nostre note - sostanzialmente due - che abbiamo condiviso in redazione dopo una prima lettura del documento.

La problematica teologica

Il sinodo aveva chiesto di fare chiarezza su due problemi teologici, prima di procedere alla stesura del-

l'esortazione postsinodale: «la differenza e la relazione tra la consacrazione battesimale e la consacrazione mediante i voti» e «l'identità, la natura e il ruolo della VR nella chiesa», (prop. 3/d).

Il primo per rispondere alle vivaci perplessità emerse in sinodo, il secondo per chiarire quello che appare come il vero nodo su cui si gioca la forza e la significatività della VR nella chiesa. Non sembra che questa problematica sia stata affrontata approfonditamente. Non solo perché il documento non segna su questo particolari progressi, ma anche perché ci si è resi probabilmente conto che non era possibile chiarire in breve tempo con una commissione di studio una problematica che si deve decantare attraverso processi molto più lenti e pazienti. Fatto sta che il documento ha scelto la strada dell'"esortazione spirituale", più che della trattazione teologica. Ne è venuto un discorso almeno apparentemente più pacifico e "soft", che evita i nodi più propriamente problematici, dando qua e là anche l'im-

pressione di volerli considerare risolti, senza tuttavia argomentare su questo in modo esplicito. L'*Instrumentum laboris* - molto apprezzato ed elaborato con un consistente apporto dei superiori generali a seguito del congresso internazionale del novembre '93 - aveva fatto un'altra scelta: dopo una presentazione della realtà della VC nel mondo d'oggi, con le sue luci e le sue ombre, aveva sviluppato una prolungata riflessione teologica sulla missione della VC nella chiesa comunione, per individuare a partire da qui il significato e i compiti, e passare poi a indicare le principali sfide sul tappeto.

Ne veniva l'immagine di una "VC per la missione", dove missione non significa prima di tutto le opere e i servizi a cui la VC può essere dedicata, ma il suo "esserci" come sequela radicale di Cristo, vissuta in modo profetico e significativo davanti al mondo per la costruzione del regno. Una missione che viene da Dio, ovviamente, e che dunque ha tutte le caratteristiche, teologiche e perfino mistiche, che solitamente si fanno risalire alla consacrazione. L'esortazione che ora è nelle nostre mani ha scelto una via "spirituale" nel senso tradizionale di una maggior interiorità e impegno ascetico - la via della "consacrazione mediante i voti" - con alcuni esiti significativi e altri che faranno probabilmente discutere.

Speciale consacrazione e "pari dignità"

Va registrato molto in positivo e perfino con gratitudine il rilievo dato alla spiritualità vista nel suo riferimento di totale consacrazione a Cristo e come vita nello Spirito, la tensione alla santità come condizione essenziale perché la VR abbia un senso; la verità per così dire ontologica del dono fatto a chi è chiamato, contro ogni tendenza livellatrice: insomma la "bellezza" - parola che ritorna spesso in modo significativo - della vita di consacrazione per essere stati scelti e amati e poi inviati a continuare nel mondo l'opera di Gesù. La VC ha enorme bisogno oggi di una forte riqualificazione spirituale e il documento vi insiste a buon diritto.

Non mancano d'altra parte gli interrogativi. Alcuni di essi si raccogliano quasi certamente attorno alla domanda se sia possibile rispondere a partire dalla consacrazione alla domanda del sinodo sulla «identità, la natura e il ruolo della VR nella chiesa» soprattutto in riferimento alle altre vocazioni e stati di vita.

L'esortazione ne appare convinta, ma l'obiezione prevedibile è che la consacrazione - e tanto più perché è un fatto carismatico, dunque di vita vissuta - tocca l'ontologia della grazia e viene da domandarsi

se si possa affermare una condizione "speciale" a questo livello, senza andare a intaccare quella "pari dignità" di tutti i cristiani nella vita di grazia, che è una delle acquisizioni principali del concilio.

L'esortazione appare consapevole del problema, tanto che al n. 14 lascia cadere un comparativo addirittura classico - "seguire Cristo (più) da vicino" - ma poi ritornano in abbondanza sia i comparativi che i superlativi. La VC è definita come "il modo più radicale di vivere il vangelo su questa terra" (n. 18c), e come "la conformazione a Cristo più compiutamente espressa e realizzata" (n. 30)... Prospettive che fanno pensare inevitabilmente a molte discussioni. Non si tratta certamente di mettere in dubbio la verità del dono insito nella vocazione religiosa. Se essa viene da Dio non può non segnare il chiamato; ma si tratta di capire come questo possa costituire una «oggettiva eccellenza», (n. 18 e 32) rispetto alla condizione cristiana comune (anche rispetto al presbiterato? - Cfr n. 30) senza riproporre un cristianesimo di serie A - con una concezione "elitaria" di VC - rispetto alla condizione comune dei battezzati, che rimarrebbero di seconda categoria. Ciò tanto più perché tale "eccellenza" è esplicitamente dichiarata in riferimento alla santità (Cfr n. 32, dove si afferma che la VC rappresenta "un'attuazione più compiuta del fine della chiesa che è la

santificazione dell'umanità"). Ci sarà pure chi si domanderà se la formula adottata come categoria di fondo per definire la VR "consacrazione mediante i consigli evangelici" (di castità, povertà e obbedienza) sia la più adatta per esprimere la ricchezza di contenuti e l'ampiezza di respiro della vocazione religiosa. Se non altro perché i consigli evangelici non sono riducibili ai soli voti, e riguardano tutti i battezzati. Il senso di "smarrimento" che si prova quando perfino in riferimento a Gesù si parla della 'sua vita di verginità, obbedienza e povertà' (n. 22) fa pensare che queste formule giuridiche, per quanto dense, non riusciranno mai a esprimere la pienezza di vita che dovrebbero veicolare.

L'aspetto apostolico e strutturale

Non è il caso di insistere su questo più di tanto: toccherà alla riflessione teologica portare a quei chiarimenti di cui c'è bisogno. C'è piuttosto un altro punto da segnalare, più pratico e insieme di maggior rilievo, anch'esso legato - così pare - all'impostazione dell'intero discorso nell'ottica della consacrazione mediante i voti. Non si fa cenno nell'esortazione, ai problemi strutturali che affaticano la VR d'oggi; non si parla del problema della riacculturazione della VC nei nostri contesti secolarizzati (di inculturazione si parla praticamente solo in rapporto al vangelo nn. 79-80);

ugualmente assente il riferimento ai nuovi modelli (di vita e di apostolato) di cui la VC ha bisogno per incarnarsi nella realtà di oggi.

Il discorso insomma è condotto nella linea di una spiritualità considerata solo nei suoi valori transculturali a prescindere cioè da quel confronto con le culture e il cambiamento, che è proprio ciò che ci ha messi maggiormente alla prova in questi anni e che rimane il problema da risolvere. Certamente un documento pontificio, necessariamente di respiro universale, non poteva scendere nei dettagli. Ma questa fatica "maggiore" dei nostri istituti alla ricerca di un nuovo modo di porsi nella società di oggi, meritava forse un appoggio più esplicito e aperto, se non altro per le difficoltà che pone. Ma forse era inevitabile che un'impostazione come quella prescelta portasse a una trattazione tutta a prescindere dai problemi strutturali che la VC oggi conosce. Il rischio è che si torni a parlare di consacrazione solo in prospettiva personale, lasciando in ombra la "consacrazione per la missione". L'esortazione ne parla solo in seconda battuta mentre si tratta di una dimensione che dovrebbe percorrere in maniera trasversale tutto il discorso.

Così per la comunità: se si accentua troppo la dimensione "ad intra" della vita fraterna in comunità,

mettendo in sottordine la "comunità per la missione", si rischia di perdere il punto di riferimento indispensabile per capire il significato della VR nella chiesa e il suo modo di porsi nella comunità degli uomini. Forse è proprio questo il punto che andrà ripreso e approfondito. A ben vedere, infatti, è l'ottica della "comunità per la missione" che, proiettata com'è verso il mondo e il regno da costruire, pone subito il problema della riacculturazione e dei modelli di vita e di apostolato necessari e adatti perché l'"opera" (nel senso di Gv 17,4) ricevuta da Dio possa essere realizzata.

Si può concludere dicendo che una lettura unilaterale, e quindi indebita, dell'esortazione potrebbe far pensare che la fatica del rinnovamento è da considerarsi conclusa e che tutta l'attenzione deve ormai concentrarsi sui contenuti spirituali da vivere, senza sollevare più problemi. In realtà i problemi ci sono e sono fondamentalmente tre: la riqualificazione spirituale dei nostri istituti; l'inculturazione e la riacculturazione della VC; l'una e l'altra cosa nella prospettiva (fondamentale) di una VC - e di una comunità - tutta "per la missione", dunque carismatica e profetica. Potremmo anche essere d'accordo con chi ritiene che ci si è affaticati troppo attorno ai problemi strutturali. Ma anche in questo caso l'alternativa valida non potrebbe essere che una: lasciar per-

dere tutto e tornare al vangelo sine glossa, nel radicalismo della sequela, con a punto di riferimento non semplicemente la consacrazione mediante i voti, ma tutto il discorso della montagna, e quindi con una concezione più vasta e completa degli stessi consigli evangelici.

Temiamo che la formula (giuridica) "consacrazione mediante i voti" non potrà mai avere la forza evocativa e l'ampiezza di prospettive che ha in-

vece la sequela Christi presa in tutta la sua radicalità come unica ragione di vita. In fondo è a questo che fa riferimento e su questo trova fondamento la VC, come vocazione che viene da Dio e ci consacra per la sua causa nel mondo.

Luigi Guccini

Da "Testimoni", 30 aprile 1996

STATISTICHE

RELIGIOSI E RELIGIOSE NEL MONDO (1991)

	<i>m</i>	<i>f</i>
<i>Europa</i>	107.987	334.593
<i>America</i>	73.948	225.291
<i>Asia</i>	28.772	85.180
<i>Africa</i>	17.745	26.158
<i>Oceania</i>	5.176	11.182
<i>Totale</i>	223.628	682.384

NOTIZIE

CASTELMONTE (Italia): 20 aprile 1996. I PP. Virginio Pugnoli, Lorenzo Contarini, Giuseppe Milan e Giovanni Zaltron hanno celebrato - presso il Santuario della Madonna Viva, a due chilometri dal confine con la Slovenia - il loro cinquantesimo di ordinazione presbiterale. Si sono poi portati a Cividale del Friuli per un'agape fraterna. Il P. Adelino Pellizzari, che era con loro fino alla sera prima, è stato ricoverato al pronto soccorso di Vicenza per cure urgenti. Assenti giustificati: i PP. S. Tomaselli; R. Beduschi, in Brasile; Crotti Giannino, perso per strada; V. Martini, A. Nardello, G. Pasini e G. Picci, ritornati alla casa del Padre.

KOBE (Giappone): Dal 29 aprile al 9 maggio il P. G. P. Succu ha partecipato, per mandato della Diocesi di Osaka, alla missione in USA di alcuni architetti - volontari impegnati nella ricostruzione della zona terremotata di Kobe - che si proponevano di far conoscere le problematiche e i vari tentativi di rinascita della zona. Nel corso dei suoi interventi il P. Succu ha illustrato il lavoro delle migliaia di volontari che hanno prestato servizio nel centro di aiuti sorto sul terreno della chiesa di Takatori, distrutta dal terremoto.

FUKUOKA (Giappone): Dal 5 all'11 maggio il P. Piergiordano Cabra ha guidato gli esercizi spirituali della comunità regionale del Giappone. Tema della riflessione è stata l'Esortazione "Vita Consacrata". Alla conclusione degli esercizi, il P. Franco Sottocornola ha invitato il P. Cabra a guidare quattro giornate di aggiornamento, in diverse località del Giappone, organizzate per circa seicento religiose operanti nel Paese.

HOLLISTON (USA): May 13th - Cardinal Bernard Law, Boston, presided at the Mass at the Shrine and Pilgrimage for 900 people. The Cardinal afterwards visited the community members.

MANILA (Philippines): With a letter dated May 20, 1996 the chairman of the Episcopal Commission for Interreligious Dialogue of the Catholic Bishops Conference of the Philippines, has appointed Fr. Sandro Barchiesi as a member of the staff of the same commission with the special designation of coordinator for dialogue with Buddhism. The appointment, effective on May 25, 1995, will be valid for two years.

KOBE (Giappone): 25 e 26 maggio 1996. Ben 112 signorine, insegnanti delle scuole materne della diocesi di Osaka, hanno trascorso l'week-end studiando e pregando Cristo, modello dell'uomo e fonte ispiratrice dell'educazione cattolica. P. Manni, responsabile dell'organizzazione e direttore del corso, ha sottolineato l'importanza di queste attività, e si è detto commosso dell'entusiasmo e serietà con cui queste ragazze di 21 o 22 anni, quasi tutte non cattoliche, hanno partecipato alla preghiera e allo studio.

FREETOWN (Sierra Leone): Maggio 1996: In Sierra Leone continua il cammino verso la pace e si registrano segni concreti di speranza. P. E. Montesi ci segnala che i posti di blocco tra la capitale e Makeni sono scesi da quattordici a tre. Ci sono però alcuni fatti di sangue causati da banditi travestiti da soldati: diciotto uccisi vicino a Yele e undici nei pressi di Bo. Altri morti vicino a Kenema, circa ottanta, sono stati vittime della Lassa Fever.

PARMA (Italia): 28-29 maggio 1996. Sotto la coordinazione di P. Renato Trevisan, ha avuto luogo la prima riunione del Segretariato Generale per l'Animazione Missionaria e Vocazionale e per il Laicato Missionario. Presenti i PP. J. Clarke, F. García, F. Rondi, S. Turazzi e L. Zucchinelli.

KALABA TOWN (Sierra Leone): 31 maggio 1996. "The First Lady", la moglie del nuovo Presidente della Sierra Leone - una professoressa-avvocato cattolica - ha fatto visita alla scuola della nuova parrocchia saveriana di Kalaba Town, alla periferia di Freetown.

UDINE (Italia): 10 giugno 1996. P. Amedeo Pelizzo ed i suoi compagni di classe superstiti (tutti del Seminario diocesano di Udine) hanno celebrato solennemente, in casa nostra, il 56° anniversario della loro ordinazione presbiterale ed hanno ricordato in modo particolare il P. Davide Zamparo, loro condiscipolo fino alla fine del liceo.

PARMA (Italia): 8 giugno 1996. I Saveriani presenti a Parma hanno partecipato alla celebrazione in duomo per l'addio a Mons. Benito Cocchi, trasferito alla sede metropolitana di Modena. Un legame particolare si è creato tra Saveriani e Mons. Cocchi per la stretta collaborazione in occasione del Centenario e della Beatificazione.

NOVALICHES (Philippines): On June 17th there was the opening mass to begin the first Xaverian Philippino Pre-Novitiate. For our first group

we have accepted four candidates: Gil Palacio from Leyte; Ernesto Dal from Mindanao; Felipe Oyson Jr. from Mindanao; Larry Tolentino from Bikol. They will enter into a discernment process lasting two years before making a possible commitment to Novitiate. Fr. Carl Chudy is the formation director.

I GIORNI DELLA BEATIFICAZIONE NEL MONDO

YAOUNDE (Cameroun): Mars 1996. On a organisé un pèlerinage par étapes des jeunes pour méditer sur la vie du Fondateur et un tricot avec la devise "faire du monde une seule famille" a été imprimé comme souvenir de l'événement.

BAFOUSSAM et BENAKUMA (Cameroun): 22-26 avril 1996. Également la fête du 17 mars a été célébrée avec une participation cordiale et la présence de beaucoup de monde. Pendant la semaine 22-26 avril '96, les confrères du Sud-Cameroun se sont réunis au Monastère Saint Benoit de Bamete près de Bafoussam pour une Assemblée de réflexion et de détente. Deux journées ont été animées par le nouvel évêque de Nkongsamba, Mgr. Dieudonné Watio à partir du thème: "Les défis missionnaires dans les villes camerounaises d'aujourd'hui". Le Père Emilio Iurman en visite à notre Région y a participé.

CHICAGO (USA): On April 28th the Chicago community with the Comboni Missionaries joined in a Mass commemorating the Beatification of the Founders of our respective communities. The Mass was held in St. Louise de Marillac Church, Lagrange, at 10:30 a.m. The presiding celebrant was Most Rev. Edwin Casey, Auxiliary Bishop of Chicago.

WAYNE (USA): On May 24 Bishop Frank Rodimer presided at a concelebrated Mass commemorating the beatification of our Founder in St. John's Cathedral, Paterson, N.J. A largely number of people attended. Father Signorelli, the Wayne community and a number of priests from the parishes we serve in the area took part in the concelebration.

MANILA (Philippines): The Beatification celebrations for "Pinagpang Guido Conforti" (Blessed G. Conforti) that took place in the Philippines were celebrative and lively. Together with the Comboni Missionaries, we had a special mass with Cardinal Sin and over 1500 friends, including 40 priests and 6 bishops in the Cathedral of Manila. Bishops in other diocese

held separate celebrations or sent best wishes.

AOSTA (Italia): 3 giugno 1996. La medaglia coniatà in occasione della Beatificazione di Mons. Conforti è stata inserita, per il valore artistico, nel medagliere dell'Accademia Archeologica Italiana. Il Cancelliere dell'Accademia, Prof. Giuseppe Parodi, ha espresso la sua soddisfazione per "aver potuto inserire nel medagliere un personaggio tanto rilevante nella storia della Chiesa".

PARMA (Italia): Giugno 1996. Si segnalano pellegrinaggi vari alla tomba del Beato Conforti. Tra gli altri, un nutrito gruppo di Comboniani e Comboniane della Casa madre di Verona, una quarantina di preti della Valcamonica (BS) e due pullman di pellegrini da Venezia-Mestre.

RAVENNA (Italia): Giugno 1996. Continua l'interesse per la figura di Mons. Conforti. Il P. Alfiero Ceresoli, postulatore, ha tenuto varie conferenze nel mese di giugno, una prima a Ravenna, poi a Vicenza ed infine a Fivizzano.

PUBBLICAZIONI DEI SAVERIANI

ROMA (Italia): Dicembre 1995. Il P. Battista Mondin esce con due opere di studio: "Ermeneutica, Metafisica e Analogia in S. Tommaso d'Aquino" nel numero monografico di Settembre-Dicembre 1995 di "Divus Thomas" (Ed. Studio Domenicano - BO) ed "Ermeneutica e metafisica, possibilità di un dialogo" della Città Nuova di Roma. A questo secondo volume, curato dal nostro P. Mondin, hanno collaborato anche altri autori.

PARMA (Italia): Marzo 1996. P. Augusto Luca ha curato la biografia ufficiale del Beato Conforti con una seconda edizione di "Sono tutti miei figli", ormai introvabile nelle librerie. La nuova edizione, completamente riveduta nei contenuti e nello stile, è uscita anche con notevoli aggiunte.

CITTÀ DEL VATICANO: 23 marzo 1996. Il P. Franco Teodori continua la lunga serie di pubblicazioni sul Fondatore. In occasione della Beatificazione ha pubblicato il volume: "Guido Maria Conforti, Arcivescovo-Vescovo di Parma: Nomina e Possesso".

ROMA (Italia): Febbraio 1996. In occasione della Beatificazione del Fondatore il Postulatore della Causa, P. Alfiero Ceresoli, ha curato la

pubblicazione di un volumetto intitolato "Spiritualità missionaria di un sacerdote diocesano: Guido Maria Conforti".

BRESCIA (Italia): 4 giugno. Il P. Aldo Rottini ha terminato il montaggio del documentario "Una sola famiglia", in distribuzione presso lo CSAM di Brescia. In esso si passano in rassegna tutte le celebrazioni della Beatificazione.

PARMA (Italia): 1 giugno 1996. Nella collana Biblioteca Universale Rizzoli è uscita un'antologia di poesie giapponesi intitolata "Il muschio e la rugiada" a cura di P. Mario Riccò e Paolo Lagazzi. È un volume di 420 pagine ed è la più vasta antologia di poesie giapponesi mai uscita in Italia. Le traduzioni sono del P. Riccò, mentre l'introduzione del critico letterario Lagazzi; le note sono lavoro in comune. Traduzioni - Lagazzi precisa - che hanno saputo "restituirci i doni più preziosi e profondi della poesia giapponese".

PARMA (Italia): Giugno 1996. È uscito - con i contributi di confratelli di tutte le Regioni - il volume "I Missionari Saveriani nel Centenario della Fondazione". Ha 330 pagine, in formato grande, e si divide in quattro parti: Il Fondatore e il suo carisma, Storia dell'Istituto, Le Circoscrizioni Saveriane e Le Missionarie di Maria - Saveriane.

BRESCIA (Italia): Giugno 1996. P. Ettore Fasolini ha terminato la pubblicazione di un volume sulla figura del confratello P. Pietro Spinabelli. Il volume, "Una lunga storia d'amore - Padre Pietro Spinabelli, missionario in Cina e Indonesia", è edito dalla cooperativa Sermig dell'EMI di Bologna.

I NOSTRI DEFUNTI

Invochiamo la pace di Cristo

- Suor Bertilla Masolo, sorella dei Fratelli Giuseppe e Mariano (23/5)
- La mamma del defunto P. Adriano Berdini (6/6)
- Il papà del P. Giacomo Rigali (7/6)
- Il papà del P. Roberto Mazeto (8/6)
- Il papà del P. Pierino Pini (9/6)
- Giovanni Masolo, fratello dei Fratelli Giuseppe e Mariano (17/6)
- La mamma del P. Sisto Da Rold (20/6)

INDIRIZZI TELEFONI FAZ

NUOVI O MODIFICATI

E-MAIL (Posta Elettronica) DEI SAVERIANI

Giappone

P. Succu:

sgpaolo@gem.bekkoame.or.jp

Direttore Responsabile: P. Benzoni Rino

Capo Redattore: P. Cagliani Gerardo

Segretari di Redazione: PP. Ulian A. - Zucchinelli L. - Casey A. - Martini L.

Corrispondenti

Bangladesh	PP. Garelo - Alvarado	Great Britain	P. Bathgate I.
Brasil N.	P. Gomez S.	Indonesia	P. Morini A.
Brasil S.	P. Menin M.	Italia	P. Ferro E.
Burundi	P. Marano C.	México	P. Paganelli N.
Cameroun-C.	PP. Larcher - De La Vict.	Philippines	P. Chudy C.
Colombia	P. Rodríguez A.	Sierra Leone	P. Scagliuso V.
Deleg. Centr.	P. Ferrari G.	Taiwan	
España	P. Romano S.	U.S.A.	P. Maloney R.
Giappone	PP. Codenotti - Succu		

Chiuso in redazione il 20 giugno 1996

